

18

I NOSTRI INTIMI

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI V. SARDOU.

TRADUZIONE LIBERA ITALIANA

DI

GIROLAMO GIACINTO BECCARI

EMIGRATO VENETO

ex-Direttore dell'Accademia Euganeo-Filodrammatica

I SOLERTI

DI PADOVA



MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

In Contrada Larga

1862.



70543

INITIALS

1911

APRIL 17 1911

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'EDITORE.

AVVERTENZA. — È vietata la ristampa o l'uso

in tutto o in parte.

1911

1911

1911

A
FERDINANDO FERRACINI

CITTADINO E SOLDATO

G. G. BECCARI

C.

Spilamberto 10 Luglio 1862.

141-1001 007/10001

141-1001 007/10001

141-1001 007/10001

141-1001 007/10001

1531702834

I NOSTRI INTIMI

COMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI V. S A R D O U

*rappresentata la prima volta a Parigi sulle scene
del Teatro del Vaudeville il 16 Novembre 1861.*

PERSONAGGI

THOLOSAN.

MARESSAT.

CAUSSADE.

MAURIZIO.

VIGNEUX.

ABDALLAH.

LANCELOT.

DE LA RICHAUDIERE.

RAFFAELLO.

LORENZO.

UN GIARDINIERE.

CECILIA.

BENIAMINA.

MADAMA VIGNEUX.

JENNY.

*La scena è a Ville-d'Avray, in una proprietà
di Causade.*

I NOSTRI INTIMI

ATTO PRIMO.

Una serra grigliata, il cui fondo è aperto sovra un giardino. — A sinistra l'esterno d'una casa con porta e gradinata; pure a sinistra un tavolino, sul quale si trovano un bicchiere ed una caraffa ripiena d'acqua, un coltello, un limone, ecc. — Nel fondo vasi di fiori. — A dritta sul davanti della scena un canapè rustico, una sedia, ed una tavola, sulla quale v'ha un cestellino da lavoro, ed un libro ben legato; più in su un *console*, sovra cui un cappello di paglia da uomo ed un ventaglio.

SCENA PRIMA.

Beniamina e Jenny.

Ben. La mamma non dirà che trascuriamo i suoi cactus, eh?

Jen. Son pur le brutte piante. E dire che ve ne sono in tutte le case di campagna di Ville-d'Avray... Piacciono a voi, madamigella?

Ben. Non troppo! Ma la mamma le ama perchè le ricordano il suo paese. Le ha vedute jeri dalla terrazza, e domandò il perchè non erano più nella serra. Le hò fatte poi qui trasportare.

F. 608-606. 1

dal giardiniere, e mentre mamma stà abbigliandosi ho il piacere d'inaffiarle, per farle così una lieta e gradita sorpresa.

Jen. (con sorriso malizioso) Scusate, madamigella, ma perchè chiamate la signora col nome di mamma, se non è che vostra matrigna?

Ben. Ero così giovine quando la povera mamma è morta... e poi cosa serve mi sia matrigna se mi vuol bene da madre? Quando papà ritornò da Algeri, ove si era portato per rifare la sua fortuna, e quando venne a vedermi al convento, ov'ero stata collocata prima della sua partenza, alla vista di quella bella signora ch'egli aveva sposato laggiù, e che gli dava il braccio, il mio cuore si strinse, e diedi in un dirotto di lagrime; ma ella mi trasse a sé così dolcemente chiamandomi col nome di figlia, che non mi rattenni più; le saltai al collo e l'abbracciai, e la baciai come che fosse in me cosa d'abitudine, e da quel momento ciò che mi avviene è ben singolare. Altra volta, quando pensava alla mia prima mamma, io me la vedevo sempre dinnanzi co' suoi grandi occhi azzurri, e i suoi ricci biondi. Ora è la figura della mia seconda madre che mi si presenta in suo luogo, e in modo tale che mi sembran tutte due non più che una, e che quella che è partita sia quella stessa che è tornata.

Jen. Potete ben figurarvi quello che volete, madamigella, ma io calcolo che siate in errore.

Ben. Perchè?

Jen. Perchè ciò le darebbe dieci anni di più...

Cospetto! una ragazza come voi... vispa, bella... e madama ha le sue pretensioni...

Ben. D'altronde è tanto gentile...

Jen. Come tutte le creole... poichè è una creola.

Ben. Sì.

Jen. Mi disse Lorenzo che la sua famiglia un tempo era abbastanza ricca, ma che liti inesorabili abbiano divorato il suo patrimonio; per cui madama da ultimo viveva assai poveramente con sua madre; quando fu domandata in isposa dal vostro genitore, che aveva fatto fortuna, e ch'ella sposò per aderire ai desideri della sua genitrice e per l'affezione che le portava... (Avrei fatto io pure altrettanto!)

Ben. D'altra parte, Jenny, confessa pure che ella è fatta per esser ricca... Qual grazia!... quale educazione!...

Jen. Sì, sì. Solamente da qualche giorno io trovo in lei certe maniere un po' brusche... incoerenti...

Ben. Nella mamma?

Jen. Sì, in lei. (*deponendo l'inaffiattojo che avrà avuto fin dal principio della scena fra mani*) Mi dà un ordine, e cinque minuti dopo lo ritira, e mi ordina il contrario. Mi chiama, accorro, e mi fissa in volto senza pronunziare parola, poi mi licenzia. Per tre quarti della giornata se ne sta seduta sovra un sofà a fantasticare cogli occhi fissi, incantati, e quando si alza corre qua e là come se si fosse appiccato il fuoco alla casa. Se una cameriera, come me,

per esempio, avesse di siffatti ghiribizzi, si calcolerebbe una pazza, e si manderebbe dritta dritta all'ospedale dei matti.

Ben. Papà è occupato tutto il giorno nel suo giardino... ella si annoja, e...

Jen. Ho terminato il mio compito, madamigella.

Ben. *(va verso il fondo e guarda la campagna)*

Allora riposiamoci. Le belle giornate che coronano!... Guarda come brilla quell'erbetta sotto l'occhio del sole... e il boschetto là... abbasso... come è bello!... Io ne sono inebbriata!...

Jen. *(con malizia)* Sì, certo, che ne siete inebbriata, madamigella... perchè voi parlate del boschetto che è a dritta, e guardate la casa del signor Tholosan, che è a sinistra.

Ben. *(un po' turbata)* Io?...

Jen. Voi, voi...

Ben. Tarda molto oggi a venire... *(rimettendosi)*
il nostro convalescente.

Jen. *(rassettando il canape, la sedia, ecc.)* Già! comprendo bene. Ma siate tranquilla pel convalescente. Madama ha tutta la cura di lui. È stata una buona idea del signor Maurizio di cadere malato nella nostra casa.

Ben. Povero giovine! il male l'ha colto così improvvisamente. Fu condotto a forza a Ville-d'Avray da papà per fargli vedere la sua nuova possessione, e per distrarlo da certi dispiaceri... Un dopo pranzo, alzandosi da tavola, eccoio tutto d'un tratto pallido, pallido, e cadere per terra svenuto. Si cerca un medico, non se ne trova alcuno. Alla fine papà si

ricorda che a due passi da noi stà di casa un amico di Maurizio, il dottor Tholosan, un medico omiopatico...

Jen. (con intenzione) Un bel giovane...

Ben. Oh, sì! non esercita la medicina che per genio. Papà corre, lo conduce da noi, e trova Maurizio a letto con una febbre...

Jen. Diciamola pure, madamigella... non tanto grave...

Ben. Perchè il dottor Tholosan era lì... del resto...

Jen. Ecco... la signora...

Ben. Mamma?... Vedrai come sarà contenta di trovare qui tutti i suoi cactus.

SCENA II.

Cecilia e dette.

Cec. (dal fondo col suo lavoro in mano) Oh! un inaffiatojo... Che cosa avete adacquato?

Ben. Tutto questo.

Cec. (gettando un'occhiata ai cactus) Dei cardi!

Ben. Come! dei cardi? Sono i tuoi cactus.

Cec. Quanto son brutti!

Ben. (un po' sconcertata) Ed io che mi son presa la cura d'adacquarli... per farti piacere...

Cec. Per me? poveretta! Vien qua, che ti abbracci. (eseguisce) Sei pur gentile questa mattina... Il signor Maurizio...

Ben. Credo sia con papà...

Cec. (a mezza voce) A vangare forse... Jenny, andate a vedere se il signor Maurizio è ancora nella sua stanza.

Jen. Subito.

(entra in casa)

SCENA III.

Cecilia e Beniamina.

Cec. (sedendosi sul canapé) Dio! quanto caldo!

Ben. (celian.o) Ah! ah! eccole ritornate le famose pantofole dell' estate passato per papà...

Cec. Cattiva lingua! è lo stesso che dire con buona maniera, che io sono una pigra, un'inguarda, eh?

Ben. (passandole di dietro per venire a sedersi sul canapé) Non lo penso nemmeno, ma conveni mamma che tu qui ti annoi molto.

Cec. (Qui, e altrove... dappertutto...) E tu ti diverti?

Ben. (sedendo sul tamburino come una bimba) Oh! io sì.

Cec. Va là che sei una creatura felice! Se i tuoi uccelli si portano bene, e se i tuoi fiori hanno messo già il loro bottone tu sei allegra per tutta la giornata. Oh! diciott'anni son pure la bella cosa! Io pure un tempo aveva un giardino, che mi sembrava grande siccome il mondo... io pure inafflava i miei fiori ragionando con essi. E quanto lavorava colla mia testa! quante fantasie mi giravano pel cervello!... quanti sogni dorati io facea per l'avvenire! quanti viaggi nel paese delle chimere... *(come a sè stessa)* fino al punto, che non mi sono più occupata che di valigie e bagagli.

Ben. Cosa dici mamma?

Cec. Niente, niente, carina mia, sono una pazza.

(continua il lavoro)

Ben. To', to', storni la conversazione? Pensi forse che io pure più tardi m'annojerai?

Cec. Vorrei sperare di no. (Povera ragazza!)

Ben. *(insistendo)* Quando sarò maritata forse?

Cec. Ciò dipende...

Ben. Da chi?

Cec. Dal tuo... dal tuo carattere... Ma quali interrogazioni?...

Ben. *(alzandosi e passando a sinisira)* Se non dipende che dal carattere, il mio è tranquillo. Per me, basta che sia bel tempo, e che vi sia del sole. Ma guarda mammina, guarda il bel sole d'oggi!

Cec. E cosa vuoi che ne faccia?

Ben. Non so io... Ma vogliamo fare una passeggiatina nel bosco? È così caro... tutto verde...

Cec. Troppo verde!

Ben. Ebbene, andiamo allo stagno...

Cec. Acqua che dorme?

Ben. Allora leggiamo. Guarda, ecco un libro di papà. *(prende il libro che è sulla tavola)* Il matrimonio di...

Cec. *(vivamente)* No, per carità, non mi parlare di matrimonio...

Ben. Ma sai tu, mammina, che non è così facile il distrarti quando sei annojata? Cos'hai dunque quest'oggi? *(avvicinandosele)* Che ti manca?

Cec. Cosa mi manca? *(cangiando tuono e tirando a sé il cestellino da lavoro)* La lana bleu per terminare le pantofole di tuo papà.

Ben. Ah! eccolo...

Cec. Maurizio?...

Ben. No, papà. *(gli corre incontro)*

SCENA IV.

Caussade e dette.

Cau. *(in tenuta di campagna e cappello da giardiniere; in una mano un rastrello, e nell'altra un ceppo di dalia)* Buon giorno figliuolletta mia... *(l'abbraccia)* Ecco il giardiniere galante.

Cec. Oh, mio Dio! come siete brutto!...

Cau. *(guardandosi con compiacenza)* Come tutti i parigini in tempo d'estate. *(depone il suo rastrello in fondo alla scena a sinistra)*

Cec. Siete spaventevole!

Cau. *(gajamente)* Oh, mia buon'amica! un agricoltore non può consultare lo specchio per attillarsi, e non può perdersi su meschine considerazioni di toeletta. *(ritornando)* Il momento è solenne, la campagna ha bisogno di braccia: la terra nutrice vede i suoi figli disertare il lavoro dei campi per la forsennata industria della capitale. Tocca ai parigini a correggere il male e a profittare della bella stagione, per mondare le foreste, disseccare le paludi, fertilizzare le lande, e ritemprando la natura nel loro seno, ritemprare noi stessi nel seno della natura. *(finisce il suo discorso, appoggiato sulla tavola e chinato verso Cecilia)*

Cec. (sorridente) Non saprei, ma voi esalate certi profumi...

Ben. È vero papà.

Cau. (con compiacenza) Lo sento io... ma è un odore sano vedi... e ti avvezzerai.

Ben. Hai piantato qualche cosa?

Cau. Sì, prima di tutto, degli agguati per attrappare una miserabile bestia che sospetto essere una volpe, la quale da jeri mi devasta i pollai... e poi trecento arbusti di bosso che tu desideri per i ciglioni del tuo parterre... è ti prego di credere che in pieno sole...

Cec. Bosso! Avrei amato meglio dell'altea.

Cau. (sconcertato) Eh! cospetton! io che credeva... del resto poi strapperò i trecento arbusti di bosso, e vi sostituirò trecento particelle di altea; ma cerchiamo d'intenderci. *(scorgendo i cactus)* Oh guarda! il mio cactus favorito qui?...

Ben. E cos'è che tu chiami tuo cactus?

Cau. Questo per bacco! *(vivamente)* Non toccare.

Ben. Punge?

Cau. Punge, e poi è una cosa preziosa. *(tenendolo in mano con ambizione)* Questo cactus si chiama Cecilia, una specie novella... unica, creata da tuo padre, e alla quale ho dato per galanteria il nome di tua madre. *(pone il fiore sulla tavola dinanzi a Cecilia)*

Cec. Il mio nome a questo fiore... ma io non voglio... ve lo proibisco... glie lo ritolgo, è così brutto, così orrendo...

Cau. Orrendissima, non mi oppongo, ma è già

che forma la sua beltà. Figuratevi che non v'ha in commercio un cactus la di cui bruttezza si avvicini a questa. Ma il fiore... vedrai domani quando sboccherà. Il mio vicino Courtenot ne deve crepare per invidia...

Ben. Oh! anche il vicino Courtenot...

Cau. Ne ha qualcheduno ma non così bello e così pronunziato, per cui anzi ne venne fra noi qualche parola, poi una discussione un po' animata, poi dell'agrezza... poi una vera rottura... Non ci parlammo più. Di tratto in tratto però mi fa qualche dispettuccio gettando nel mio giardino, pel di sopra della siepe, qualche pietra, qualche cipolla fracida e che so io... Poco fa ha gettato questo ceppo di dalia, che io gli ho tosto rinviato, ch'egli ha tornato a gettare e che io gli rinverò di nuovo... Ma prima voglio consultare l'amico Maurizio per sapere se io sono nel mio pieno diritto di... Dov'è Maurizio?...

Cec. (alzatasi alle ultime parole) Non lo so; io credeva con voi.

Cau. Ma no; mi dispiace sia uscito con questo sole. (agitato) Un convalescente! Un giovinotto che non ha ancora la ragione al suo comando, un vero fanciullo! (chiamando) Maurizio... Maurizio...

Jen. (comparendo) Non è in casa, signore.

Cau. E scommetto io che uscendo, non si è preso nemmeno il cappello di paglia...

Ben. E quand'anche camminasse un po' al sole, mi pare... (Cecilia rimonta la scena osservando pel giardino)

Cau. Signora no, il dottore Tholosan l'ha proibito.

Ben. Al contrario papà, l'ha raccomandato...

Cau. La bella garanzia! Codesto dottore è pazzo.

Ben. Come! pazzo?

Cau. Ma certamente... è una mania la sua, di far osservazioni sul cranio delle persone, ed indovinarne il carattere dalla grossezza del naso. E la sua teoria degli uomini che prima di esser tali erano *legumi* e poi *bestie*... e poi è un omiopatico. Un uomo che non fa salassi e non purga, domando io, si può dir medico?

Ben. Nulla meno, papà, il dottore...

Cau. Basta, ragazza... vi mettete gran calore nella difesa di questo medico. E a tale proposito ho gran sospetto ch'egli faccia più visite per voi che per il malato, e sospetto co' qualche domanda di matrimonio, (*movimento di Beniamina*) che sarà male accetto, ve lo dico io... perchè dopo tutto, codesto dottore non è mio amico.

Cec. (*che aveva rimontata la scena ora ne ridiscende*)

Ben. Pure papà, vi assicuro...

Cau. E poi non mi piace... ha quindici anni più di te...

Ben. E tu papà, non hai venti anni più di mammina? (*Cecilia prende le mani di Beniamina, e cerca d'imporle silenzio*)

Cau. Oh! in quanto a me... in quanto a me la cosa è differente... perchè io, vedi... tu non puoi comprendere ancora...

Ben. Ma papà... (*Cecilia c. s.*)

Can. (*scorgendo il cappello di paglia di Maurizio*)

L'ho detto io? Ecco il suo cappello. Non si è nemmeno sognato... Cattivo soggetto, piglierà così un colpo di sole che gli cagionerà... (*prende il cappello*) E poi... e poi... non voglio saperne di questo dottore... perchè... perchè... non voglio, e questa la mi sembra una buona ed ottima ragione. (*gridando*) Maurizio... Maurizio... (*esce correndo*) Maurizio!

SCENA V.

Beniamina e Cecilia.

Cec. Tuo padre ha ragione, Beniamina, tu sembri una fanciulla al petto di Tholosan...

Ben. E cosa serve, mamma, se fossi felice?

Cec. Non sarai felice... credimelo.

Ben. Pure, io l'amo assai.

Cec. Te ne accorgerai ben presto che non l'ami poi tanto.

Ben. Ma infine, tu pure ami papà, non è vero?

Cec. Io? quale domanda! Siete una fanciulla, con voi non si può ragionare.

Ben. (Ne anco per questo mi dò per vinta.) Ah! eccolo, è desso questa volta.

Cec. (*vivamente*) Maurizio!

Ben. Sì, mamma.

Cec. Povero giovinè, son sicura che non ha forza di trascinarsi...

Ben. Tutt'altro anzi... cammina franchissimo.

SCENA VI.

Maurizio e dette.

Mau. (col zigaro in bocca e fumando in aria di perfetta beatitudine) Bou... bou... bouff!

Cec. (sorpresa) Fuma?!

Mau. (accorgendosi) Oh!

Ben. Come! Voi fumate, signore?

Mau. (imbarazzato) Perdono... infatti... mi pare... sì, fumo.

Cec. Vi pare?...

Mau. È una prova, madama, per conoscere se sono ancora malato, o no.

Cec. Una prova?

Mau. Il fumo del tabacco è generalmente insopportabile ai malati... Ho voluto vedere se fumo con piacere.

Ben. e Cec. E dunque?

Mau. Dunque, fumo con piacere.

Cec. Uno zigaro... vià... può passare... Ma uscire di casa con questo solè?

Mau. Avete ragione, madama, non avrei dovuto abbandonarvi. (getta lo zigaro)

Ben. E papà che sta cercandolo nel parco... (osservando di dentro)

Cec. (a Maurizio) Se vedeste come siete rosso! Bisognerebbe che vi sgridassi, signor Maurizio; qua... (lo fa sedere sul canapè)

Ben. Povero papà... fa tanto caldo...

Cec. (credendo che parli di Maurizio) Lo diceva

io pure... fa tanto caldo... Son sicura che avete sete.

Mau. Sì.

Cec. Beniamina... dammi là... su quel tavolino...

Ben. Sì, mamma. (*Maurizio vorrebbe alzarsi*)

Cec. No, no, non vi disturbate... faccio io.

Ben. (*dandole il cabaré*) Mamma, se prevenissi papà che il signor Maurizio fu ritrovato?

Cec. (*portando il cabaré sulla tavola*) Per qual ragione? Già, nulla si hanno a dire. (*a Maurizio*) Non avete niente a dirgli, è vero?

Mau. Assolutamente niente.!

Cec. (*a Beniamina*) Vedi bene...

Ben. Eppure, io credeva... Allora vado al mio pianoforte. (*entra in casa*)

SCENA VII.

Cecilia e Maurizio.

Cec. Come vi trovate?

Mau. Un po' affaticato.

Cec. (*spingendo lo sgabello sotto i piedi di Maurizio*) Mettete i vostri piedi su questo sgabelletto.

Mau. Di grazia, madama...

Cec. Presto, presto, non siete qui per fare la vostra volontà.

Mau. Ah! signora, come esprimervi la mia riconoscenza per le adorabili cure di cui mi siete prodiga?

Cec. (ponendo dello zucchero nel bicchiere) Non ne parliamo.

Mau. Anzi sì: Foste voi che mi ha guarito.

Cec. Coll'ajuto del medico.

Mau. Il medico non ha operato la mia guarigione... io fui salvo mercè la vostra dolce influenza. Fu il dolce magnetismo della donna, che c'inviluppa come una carezza, e che rinfresca la nostra fronte ardente, ben meglio che non lo farebbe l'angelo custode, agitando le dorate sue ali. *(Cecilia va a cercare il limone che è sul tavolinetto; tornata alla tavola versa dell'acqua nel bicchiere)* Ah! signora... languente, spossato per la febbre, cogli occhi chiusi, io vi udiva andare e venire come in un sogno, e parlare sottovoce... e senz'altro rumore che quello del cucchiajo nella tazza, o il leggiero fruscio della vostra veste... Ed io udiva... e n'ero rapito, e mi dicevate con tuono di dolcezza senza pari: State meglio? Volete bere?... Ed io mi sollevava col vostro ajuto sul letto per bere, non l'insipido liquore che mi somministrava la vostra mano, ma il suono della vostra voce... ma i vostri sguardi... il vostro respiro, e con esso la salute... la speranza... la vita.

Cec. (agitando col cucchiajo lo zucchero sul fondo del bicchiere) Via, via... voi siete un fanciullo. Vi sentite meglio?

Mau. (facendosi vento col suo fazzoletto) Sì, un poco meglio.

Cec. Avete un gran caldo... Volete un ventaglio?

(poggia il bicchiere sul tavolo, e va al console passando dietro il canapè) Siete molto imprudente, signorino... Se mai una ricaduta...

Mau. Lo volesse Iddio!

Cec. *(prendendo il ventaglio)* Come! Se Iddio lo volesse?

Mau. Sì, perchè sarei ancora il vostro malato, e le mie sofferenze sarebbero per voi tramutate in vere dolcezze, e benedirei al ritorno di questa malattia che si allontana, e trascina con sè tanta felicità!

Cec. Ma che cosa andate dicendo? Lasciate un po' simili follie.

Mau. Non togliete a colui che avete salvato la sola gioja che gli rimane, la riconoscenza; codesta dolce religione del core. *(Cecilia gli dà il ventaglio, che egli piglia — il ventaglio rimane così per un momento nelle mani di tutti e due)*

Cec. Ma la vostra non è religione... è fanatismo.

Mau. *(prendendo il ventaglio fa sdrucchiolare la mano in modo da sfiorare quella di Cecilia)* Che monta!

Cec. *(ritirando la mano)* Avete ancora un po' di febbre!...

Mau. Forse.

Cec. Certo, anzi: la vostra agitazione... *(torna alla tavola)*

Mau. Non lo nego... sono agitato...

Cec. Vostro danno.

Mau. Mio danno!...

Cec. Sicuramente!... fumare e camminare...

così... nel vostro stato! Avete bisogno di riposo, di calma, ed all' invece vi addolorate, vi appassionare... Ah! lo so io... la vostra malattia ebbe origine da forti dispiaceri.

Mau. Sapete...

Cec. (*adoperandosi nel preparare la limonea*) Oh! pochissimo... Il signor Caussade è molto discreto. Ho vagamente inteso però parlare di un amor disgraziato... contrariato... qualche cosa di simile infine... ma non ne so di più... (*preme il limone*) È bastante il limone?

Mau. Sì. Voi diceste che un amore...

Cec. (*senza guardarlo*) Mio marito diceva... non io...

Mau. Ed è vero, madama... ho amato.

Cec. (*con vivacità*) Io non ve lo domando... (*poggia il bicchiere sul tavolinetto dinanzi a Maurizio, e ripiglia il suo lavoro*)

Mau. Ho amato, e amato come un pazzo... E non v' ha parola umana che possa esprimere le mie sofferenze. Adorare una creatura indegna, volgare, assurda. Sacrificare doveri, famiglia, fortuna... (*Cecilia siede sulla scranna che è vicina al tavolinetto*) E mai un pensiero che fosse l'eco del mio, mai quel dolce accordo, quell'armonia, quella poesia, quella fusione d'animo, che è tutto l'amore; voi lo sapete, e senza cui l'amore non è possibile.

Cec. È vero... (*un po' turbata*) Cioè... sento dire... In quanto a me non so niente...

Mau. (*guardandola con dolcezza*) Niente?... Ne siete ben sicura?

Cec. Siete molto pericoloso, signore... Date un certo giro alle parole che vi sfuggono...

Mau. (*senza guardarla e giuocando col ventaglio*) Ah! è molto difficile, lo stabilire certe comparazioni tra voi... e lui... sapete già di chi voglio parlare...

Cec. Di mio... marito. E non è forse il migliore degli uomini, affettuoso... stimabile...

Mau. (*vicamente*) Oh! stimabile... a chi lo dite mai? Io sono qui per fare il suo elogio... io, suo amico... (*dolcemente e con una certa esitanza*) Ma l'amicizia mi dà il diritto di pensare che la sua intelligenza non sia sempre al livello del suo cuore... per comprendervi...

Cec. È così buono...

Mau. Oh! eccellente... (*come sopra*) Un po' prosaico forse...

Cec. Forse...

Mau. (*un poco scherzoso*) Discorriamola un poco... così... fra noi. Non bisogna domandargli il senso di tutto ciò che è delicato, artistico... fino...

Cec. (*sorridendo*) Ah no! ma è così buono...

Mau. È vero: ma la bontà... la bontà...

Cec. Basta agli elogi. Siete voi che bisogna compiangere! Fortunatamente siete giovine, e vi consolerete ben presto...

Mau. Solo, senza un amico che mi sostenga, che ragioni con me... che mi incoraggi...

Cec. Mio marito...

Mau. (*con più calore*) Vi sono delle ferite per cui la mano d'un uomo è troppo ruvida...

dura... v'abbisognando le cure delicate, amabili della donna... Non v'ha che la vostra amicizia che possa far dimenticare il mio amore... Io non ho più una madre... non ho più una sorella... mi è d'uopo d'un'amica... o piuttosto ad un povero malato qual io sono... una suora di carità... quale voi siete.

Cec. Come io sono?

Mau. (colle mani giunte) Ah! se osassi supplicarvi di essere codesta fata, codesto angelo, e per dir tutto in una parola... codesta amica de' miei sogni.

Cec. Ma... non so... una moglie...

Mau. E d'altronde, avete il diritto voi di rifiutare codesto titolo, che così bene avete giustificato? Perchè voi mi avete accolto da *amica*, vigilato da *amica*, salvato da *amica*. Ben lo vedete... ho il diritto di darvelo questo nome, che è così dolce a pronunziarsi, e che non deve sembrarvi discaro d'intendere.

Cec. Non dico ciò... certamente... consolarvi... farvi dei sermoni come una suora, a condizione che gli ascoltiate come un fanciullo... E a forza di assidue cure, guarire questa malattia dell'anima, come abbiamo guarita l'altra... è una buona azione...

Mau. Sì, certo.

Cec. E questa è amicizia... buona... sincera... (alzandosi e stendendogli la mano ad uso inglese) amicizia giovanile...

Mau. Non v'è a ridire.

Cec. Solo, che non ne parleremo... il mondo è sì cattivo... (poggia il lavoro nel cestellino)

Mau. Oh! la deliziosa idea... Avremo dei segreti... un segreto fra noi due... avremo i nostri piccoli misteri... le nostre occhiate... e perfino i nostri convegni... tutto, infine, come in amore...

Cec. (*ritirando la sua mano*) Oh!

Mau. Oh! possiamo ben parlarne... ne siamo così lontani...

Cec. (*dopo un momento d'esitazione*) È vero, siamo così lontani...

Lor. (*di dentro*) Il signor Maurizio è nella serra...

Tho. (*di dentro*) Bene, bene, ho capito...

Mau. Viene qualcuno: diavolo! (*allontanandosi vivamente da Cecilia*) Ah!

Cec. Che cosa avete?

Mau. (*fingendo di svenire*) Non so... la felicità... la gioia... (*si lascia cadere sul canapè*)

Cec. Ah! mio Dio! sviene... è svenuto... Jenny... Jenny... qualcheduno...

SCENA VIII.

Il dottor Tholosan e detti.

Tho. (*venendo dal fondo*) Che cosa è stato?

Cec. Ah! Dottore... presto... venite... correte... Non so cosa gli sia accaduto... tutto ad un tratto...

Tho. Oh! è svenuto il biricchino... (*Maurizio emette un lungo sospiro*)

Cec. (*inquieto*) Sentite?

Tho. (scrive sur un pezzo di carta che toglie dal suo taccuino) Sento. Vorreste avere la compianza di mandare qualcheduno a casa mia, e far consegnare questo pezzetto di carta al mio domestico, che in cambio darà una piccola caraffa?

Cec. (turbatissima) Sì, sì, dottore, sul momento... è il gran caldo, vedete...

Tho. Sì, il caldo. (serio) Una piccola caraffa bianca.

Cec. Ho inteso. Ah! mio Dio!... parlavamo in tutta calma... e da un momento all' altro... Ma non sarà niente, è vero dottore?

Tho. No, madama... sul mio scrittojo...

Cec. La sorpresa... lo sbalordimento... son tutta commossa... ed è naturale... è vero, dottore?

Tho. Naturalissimo...

Cec. Certo... certo... Ritorno subito... (entra in casa)

SCENA IX.

Maurizio e Tholosan.

Tho. (prendendo il bicchiere della limonea) Ora faimmi il piacere di aprire immediatamente l' occhio dritto... (beve la limonea) E poi l' occhio sinistro. (beve) e avanti... marche!

Mau. (aprendo gli occhi) Tholosan... ti assicuro...

Tho. (passando dietro il canapè) Adesso ti tirerò gli orecchi...

Mau. (saltando in piedi) Oh!

Tho. (vuotando il bicchiere) Ecco il movimento domandato...

Mau. Dottore del diavolo! Il mio fu un vero svenimento. (*Tholosan non risponde: si mette l'occhialino e guarda Maurizio con grande attenzione*) La stagione... il sole... sorto come sono appena da cruda malattia... Ebbene, per quanto tempo mi guarderai? Non esco forse da una malattia?

Tho. (c. s.) Sì... sì...

Mau. Causata da disperazione amorosa... (*Tholosan c. s.*) Testimonio il brivido mortale che mi coglieva ad ogni due giorni nell'ora del mezzodì... e non si chetava che a cinque ore; ora stabilita per convergni... Ah! la mia era la febbre della riminiscenza... del rammarico... dell'amore...

Tho. Sì, una febbre quartana.

Mau. Quartana? Un'affezione dell'anima, cagionata da un tradimento...

Tho. Mio caro Maurizio, tu sei gentile, gentile, gentile... ma hai un difetto, figlio mio, ed è quello di prendere il dottore Tholosan per una bestia... ed io non sono una bestia... lo fui una volta... nel tempo passato... come lo furono tutti gli uomini.

Mau. Oh! ecco un'idea...

Tho. Ma tale esistenza, che d'altronde non amo ricordare, non ha lasciato alcune tracce sul mio individuo presente, e ti sfido, ispezionando il mio cranio, a dichiarare a quale specie di animale ho potuto appartenere.

Mau. Io non so cosa tu sia stato altre volte...
ma oggi...

Tho. *(toccandolo sulla testa)* In quanto a me
mi basta ritoccare questo tuo cervello ri-
tondato al vertice, e sviluppato oltre misura
all'occipite, di vedere quest'occhio vivo e
rotondo, e questo naso fortemente attaccato
al volto per l'espansione delle narici, onde
distinguere nella tua umanità presente tutti i
caratteri della tua animalità passata.

Mau. Per dinci! Non mi dispiacerebbe di sapere
quello che sono stato.

Tho. Tu eri un passero.

Mau. Un uccello?

Tho. Vale a dire un animale goleso, spiritato,
sfrontato, ardito, predatore e lascivo.

Mau. E scusate se è poco.

Tho. *(ripetendo ed appoggiando)* E lascivo.

Mau. Ho inteso... ho inteso...

Tho. Del resto, il migliore uccello del mondo...
se non avesse l'odiosa mania d'introdursi
nel nido degli altri. *(disegna il soffitto colla
sua cunna)*

Mau. Tholosan!...

Tho. Vedi l'istinto... ti riconosci.

Mau. Non so cosa tu voglia dire col tuo passero.

Tho. Senza che andiamo tanto lungi... fissa gli
occhi su questa casa, e sono sicuro che cer-
cando bene, tu troverai sotto questo tetto un
nido di rondinelle, in cui si è introdotto un
passero viaggiatore. Era di sera... una sera
d'oragano... il povero diavolo era morente.

La casa gli fece buona accoglienza, gli accordò posto a tavola, gli diede un alloggio. A lui la più fina peluria, e il grano più delicato, e mentre che l'energico ospitaliere corre i campi, il mio passero convalescente grosso e grasso, racconta alla dama del luogo le sue tribolazioni, i suoi dispiaceri. La dama ha buon cuore, se ne impietosisce. Egli piange, il traditore!... e teneramente colla sua cara zampina ella asciuga i di lui occhi; le lagrime raddoppiano, ed ella le asciuga colle penne delle ali. Egli sviene! che fare? ei muore... Gli ha tesa la zampa, gli ha teso l'ala, gli tende il becco. E il marito ritorna quando ella si è ben assicurata dell'efficacia del rimedio.

Mau. (che l'ha ascoltato appoggiato al dorso del canapè, si volge) Tu ti prendi giuoco di me... Che vuoi tu dire? e a qual fonte attingesti tutto quello che mi hai raccontato? Ove l'hai tu veduto?

Tho. (toccando la caraffa) Dove? In questa caraffa! Adorabile privilegio della donna!... ella nulla sa fare indifferentemente. Bisogna che ella si sveli nella bevanda che prepara... o nelle pantofole che ricama... (*prende il lavoro di Cecilia*) Hai tu mai considerato con occhio filosofico le pantofole d'un marito ricamate dalla moglie? Hai tu meditato sulla maniera colla quale la lana bleu, la lana rossa e la lana gialla s'incrociano e si rincrociano in disegni svariati e stravaganti... in cercine

ringhiose... in zig-zag arrabbiati... con punte di lana che passano, che pungono e che trafiggono? All'incontro le pantofole dell'altro... dell'altro... Oh! quali sfumature... quali morbidezze... quali carezze al piede!... E questa limonea... pel passero... (*beve*) com'è abboccata... e come amorosamente inzuccherata... Nemmeno un seme del limone nel fondo del bicchiere!... Domanda un po' a Caussade come risicò qualche volta di strangolarsi bevendo la limonea preparatagli dalla cara consorte.

Mau. Comprendo il tuo scherzo; inventi il falso per aver nozioni del vero... Ma non saprai niente, perchè niente v'è a sapere.

Tho. Vi ha molto anzi, perchè ti prende la stizza.

Mau. Ebbene, sì, m'istizzisco... m'arrabbio... perchè... Ma chi t'ha messo in testa simili follie a mio riguardo? Chi ti ha parlato di lei... di me? Voglio saperlo.

Tho. Chi? Lei.

Mau. Lei?!

Tho. E tu.

Mau. Io?

Tho. Malaccorto che sei!... E non vedi che è un quarto d'ora che tu chiaccheri, e che mi apprendi tutto quello che voleva sapere? Ah!... tu stupisci? Se non lo sai, ti dirò io, che a questo mondo vi sono tre specie di confessori: il prete, il giudice d'istruzione, e il medico. Il prete, al quale si dice tutto, non sa mai tutto, per la restrizione del modo di dire.

Il giudice d'istruzione ne sa un poco più di lui, perchè non gli si dice la verità, ma egli la conosce, e l'indovina in ciò appunto che non gli si dice. In quanto al medico, figlio mio, egli entra... trae il suo orologio... vuol veder la lingua... tocca il polso... la schiena... parla di nevralgia, di gastrite, ecc.; a tutto ciò si risponde bonariamente, e senza dubitare sul fine delle domande;... e quando poi egli, il medico, rimette il suo orologio nel taschino, sa già tutto, per la sola ragione che voi nulla avete voluto dirgli, e nulla volendo dirgli, non vi siete preso la cura di nulla nascondere.

Mau. (scherzando) Sei molto ingegnoso!

Tho. Vuoi che ti tasti il polso, e che ti dica a che punto siamo?

Mau. (c. s.) Voglio... sì. A che punto siamo, stregone?

Tho. Al terzo periodo.

Mau. Così presto?

Tho. Così presto. Primo periodo, o *periodo simpatico* — Sguardi dolci e benevolenti, domande reciproche ed istintive; stretto di mano leggermente prolungate alla temperatura ordinaria. Codesto stato si è manifestato il lunedì a sera, leggendo e commentando tutti e due un romanzo, ed ha durato fino al mercoledì mattina, momento nel quale siete entrati nel secondo periodo, o *periodo magnetico* — Sguardi più profondi, con un certo divagamento delle pupille; attitudini inchinate... apparizioni di ros-

sori, strette di mano umide, alla temperatura della serra calda, bruscamente interrotte dalla maniera con cui la dama ritira le sue dita, come al contatto d'una pila elettrica! Questo nuovo stato si è prolungato dal mercoledì al sabato mattina, che è oggi, in cui, col favore di questa limonea, siete entrati ambidue nel terzo periodo, o *periodo angelico*; caratterizzato dai brividi... dai deliqui falsi o veri... dalle tendenze aeree... coi giuramenti solenni dell'affezione pura e disinteressata degli angeli. « Sarò vostra sorella? — Sì; voi sarete mio fratello? — Sì. » L'abuso delle parole *amico... amica*, di cui si utilizza il radicale, attendendo che si cangi la desinenza... il tutto accompagnato da sguardi che non terminan mai, e da strette di mano alla temperatura delle ova affogate, e ciò si prolunga fino a domani sera, in cui entrerete nel *periodo filosofico sensuale e gagliardo mistico*, guardando le stelle in cielo, e i pesci rossi nel bacino.

Mau. Tu se' il diavolo, dottore!

Tho. Il diavolo sei tu, seduttore di donne maritate! T'ho conosciuto io nel paradiso terrestre. In quel tempo tu eri *serpente*, e raccoglievi dei pomi con madama Caussade, che era bionda... ed io era *zanzara*, che punzecchiava il naso di Caussade, il quale dormiva, e ronfava. Non v'ha che lui che sia cangiato. Dorme.... ronfa sempre, l'animale!

SCENA X.

Cecilia, quindi Beniamina, e detti.

Cec. (con caraffa ed alquanto faticata) Eccomi qui finalmente, dottore.

Mau. Come!... voi stessa...

Cec. Io stessa, sì... i domestici sono così distratti... È questa?

Tho. (prendendo il fiasco) Precisamente.

Mau. Ah, madama! quanti ringraziamenti... *(per baciare la mano di Cecilia, che lo arresta)*

Tho. (Ma questo è il quarto periodo! Non posso più tenergli dietro.) (vivamente) Dell'acqua, se non vi rincresce, dell'acqua. *(va alla tavola per preparare il medicamento)*

Ben. (a Tholosan, mentre Cecilia e Maurizio si parlano sottovoce) Non domandate quest'oggi la mia mano a papà, sapete. Vi direbbe di no.

Tho. (sottovoce) Papà direbbe no?

Ben. E anche mamma.

Tho. E inamma pure? E perchè?

Ben. (con vivacità) Perchè papà dice che voi non siete suo amico.

Tho. Ah! io non sono... *(guarda Maurizio e sogghigna)* Vedremo... *(a Beniamina)* vedremo... Sono ostinato, e...

Ben. Ed io pure...

Cec. (volgendosi) Voi dite dottore?...

Tho. (versando dell'acqua nel cucchiajo, e di là

nel bicchiere) Perdonò, madama, conto le cucchiajate.

Ben. (misteriosamente) Zitto... egli conta. *(tutti circondano Tholosan)*

SCENA XI.

Caussade e detti.

Cau. (dal fondo tutto rosso ed invasato) Ho un bel correrè io... non posso mettergli le mani... *(vedendo Maurizio)* Ah! eccoti qua...

Mau. (facendogli segno di tacerle) Zitto!...

Cau. Eh!...

Cec. Zitto... egli conta... (mostrando Tholosan)

Cau. Conta? e che cosa?

Tho. Lh... una cucchiajata subito, e poi d'ora in ora...

Cec. (prendendo il bicchiere) Ho capito, dottore...

Tho. (piano a Maurizio) Acqua semplice, gaglioffo... è l'unico rimedio che ti possa far bene.

Mau. (ridendo) (Capisco.) (Cecilia, Beniamina e Maurizio si trovano uniti; Cecilia mescola la bevanda col cucchiajo)

Cau. (traendo Tholosan in disparte) Dottore, come lo trovate?

Tho. Un po' agitato.

Cau. Non è vero, eh!

Tho. Sì, della sopraeccitazione... delle idee bizzarre... vane...

Cau. Ah!

Tho. Avrebbe bisogno che gli faceste fare delle lunghe corse a piedi...

Cau. Corse!

Tho. Ma lunghe, lunghe... Gli farebbero bene alla testa... e a voi pure...

Cau. Anche a me?... Sì... sì... capisco.

Tho. Soprattutto non lo lasciate qui mai solo... mai solo...

Cau. Non temete, vi è sempre mia moglie con lui.

Tho. Benissimo. (*stringe la mano di Caussade*)
Eccomi perfettamente tranquillo. (*prende il cappello, ecc.*)

Cau. (Questo medico mi dà un po' d'inquietudine... Se lo ritenessi a pranzo... l'avrei pronto in caso di qualunque evenienza.)

Tho. (*salutandola*) Madama...

Cau. Ve ne andate, dottore? Ma io spero che resterete a pranzo con me...

Tho. (*guardandolo con aria di sorpresa*) Perdonate, signore... ma...

Ben. (*passandogli dappresso e sotto voce*) Accettate.

Cau. Non potete rifiutarvi, caro dottore.

Tho. (*dopo scambiato uno sguardo con Beniamina che gli fa segno di restare*) Quand'è così... resto.

Ben. (Finalmente.) (*entra in casa portando seco la medicina*)

SCENA XII.

Detti, meno Beniamina.

Cau. (a Tholosan) Questa sera appunto aspetto
qualcheduno, e...

Cec. Aspettate qualcuno?

Cau. Cioè... dirò... aspetto, e non aspetto. (*Cecilia rimonta la scena. Maurizio che è rimasto a dritta, prende un giornale e rimonta egli pure in maniera di raggiungere Cecilia senza affettazione*) Figuratevi che ho al secondo piano una magnifica camera bleu, una camera da amico... un amorino... Non so se voi siate come me: ma io non comprendo come si possa avere una casa di campagna senza che vi sia una stanza d'amico... Io ho bisogno di aver sempre intorno a me degli amici, della gente allegra... dei bei visacci... così... dei cuori caldi. Infine, io mi sento tanto felice, che voglio che qualcuno divida la mia felicità!

Tho. (guardando Maurizio e Cecilia che si sono raggiunti, e parlano sotto voce) Quand'è così, avete il fatto vostro. (*additando Maurizio*)

Cau. Maurizio! Ma non mi basta... La camera bleu è vuota. Egli è caduto malato... fu duopo fargli un letto alla buona in un gabinetto al primo piano, alla portata di recargli pronti soccorsi. (*vedendo Tholosan che è occupato di Cecilia e Maurizio*) Che cosa guardate con tanta attenzione?

Tho. (*fingendo aggiustarsi la cravatta*) Nulla... questa benedetta cravatta...

Cau. (*aggiustandogli la cravatta e continuando*) Non potete immaginarvi, dottore, quanto dispiacere io provi nel vedere quella cameretta, così bene mobigliata, sola... soletta... chiusa... Mi fa propriamente male... mi sembra una bella ragazza che non trova marito... e ancora che la ragazza può avere risorse particolari... No, no, il mio paragone non è buono.

Tho. Niente affatto.

Cau. Una mattina mi son detto a me stesso. Bisogna che occupi questa bella e disgraziata stanza. Detto fatto. Corro alla stazione; prendo un biglietto, monto in un vagone, ed eccomi a Parigi... e a ciascun amico che incontrava per via, gli grido: ma come, qui, voi? con questa stagione... ma venite a trovarmi a Ville-d'Avray, vi troverete come in casa vostra... (*l'occhio di Tholosan non si stacca da Maurizio e Cecilia, che vanno verso il giardino*) Non vi piace?

Tho. Assaissimo anzi...

Cau. E simile proposizione l'ho fatta a tutti gli amici che ho incontrati: a Maressat, un amico d'infanzia... a Vigneux, un amico di collegio... a Cahusac, un amico d'Algeria... (*a questo punto Maurizio e Cecilia spariscono a mezzo del giardino. Tholosan non dà più ascolto a Caussade e fa qualche passo verso loro per sorvegliarli. Caussade continua il suo discorso senza rimarcare la di lui lontananza*) a Va-

lentin, un amico di caccia... *(cerca Tholosan alla sua dritta, e non vedendolo si volge a sinistra)* no, alla pesca...

Tho. Sì, sì, benissimo.

Cau. Ai due Grandmenil, amici di ferrovia... a Perignon, amico di borsa... a...

Tho. Cospettone! *(interrompendolo)* Quanti amici! *(a voce molto alta per poter interrompere il dialogo caloroso di Cecilia e Maurizio)* senza contare Maurizio. *(Maurizio sentendosi nominare ritorna lento sul davanti)*

Cau. Oh! come Maurizio... ben pochi!

Tho. *(Tientela cara questa amicizia!)*

Cau. *(battendo amichevolmente sulla testa di Maurizio)* Il figlio di un mio vecchio camerata... un biricchino che ho veduto nascere. Ma ne ho degli altri...

Tho. Una dozzina...

Cau. Una ventina per lo meno.

Tho. Una ventina!...

Cau. Ah! io sono cordialissimo... Quando ho veduto un uomo due o tre volte, lo dichiaro subito mio amico.

Tho. Un amico è una cosa preziosa...

Cec. Ne avete voi degli amici?

Tho. No, perchè non ho trovato alcuno che sia degno di esserlo. Il signor Caussade si appiglia alla quantità. Io non ne voglio che uno, ma che sia buono. Voi siete un ghiottone di amici... ed io all'incontro un assaggiatore.

Cec. Siete dunque molto difficile...

Tho. Permettetemi, madama, di rispondervi con
F. 605-606. I Nostri Intimi.

una interrogazione. Avete mai letto le favole di Pilpai?

Cec. No.

Tho. No? (E nemmeno io.) Allora dunque non conoscete quella intitolata *Il sorcio e i suoi intimi*?

Cau. Il sorcio e i suoi amici intimi?

Tho. No, no; rimarcate bene la finezza del favoleggiatore... Egli non ha detto *il sorcio e i suoi amici intimi*; non volle impegnarsi. Il Sorcio e i suoi Intimi! Ora si tratta di sapere se sono essi i suoi amici, o i suoi nemici...

Cau. Oh! sentiamo, sentiamo... Dite su la vostra favola.

Tho. V'era una volta in Ispahan, un sorcio che dava la chiave del suo cuore a qualunque se gli presentasse... per cui aveva un numero di amici così esorbitante... così esorbitante...

SCENA XIII.

Lorenzo, indi Vigneux e madama Vigneux, un facchino della ferrovia con valigie, e detti.

Lor. (interrompendo Tholosan). Signor padrone, un di lei amico...

Cau. (fuori di sé) Un amico...

Lor. E la sua dama... (Tholosan passa a dritta)

Cau. Oh! Vigneux e madama Vigneux...

Vig. (dal fondo) Siamo noi... Dammi qualche cosa di moneta per questo galantuomo...

Cau. Ecco: siete stati molto gentili ad accettare

il mio invito. *(il facchino ajutato da Lorenzo ha riportato la valigia in una stanza vicina)*

Vig. Cospetto! bisogna pure accettare gl'inviti degli amici... se si vuole respirare un po' d'aria libera... Noi non abbiamo campagne... noi altri.

Mad. Oh! madama, quanto sono contenta di vedervi... Lasciate che vi abbracci... sempre bella... Ringiovanite di giorno in giorno.

Tho. *(a Maurizio)* (È un bel complimento!)

Vig. *(guardando intorno con una specie d'invidia)*
Cospetto! quanto lusso!

Cau. *(a Tholosan e Maurizio)* Permettetemi, signori, di presentarvi il signor Vigneux, impiegato agli ufficj di città, un antico camerata del collegio Enrico IV, in cui studiammo insieme...

Vig. Cioè a dire in cui ho studiato, perchè tu...

Cau. Difatti...

Vig. Chi avesse detto in quel tempo che tu avresti case di villeggiatura... campagne... prima di me... Ma, così va il mondo!...

Tho. *(a Maurizio)* (Non c'è gran malaccio!)

Cec. *(a Madama)* Se volete seguirmi... madama...

Cau. Lorenzo... la camera bleu...

Mad. *(a suo marito)* (La camera bleu?... si direbbe che ne ha un centinaio al suo comando...) *(esce seguita da Cecilia e da Lorenzo)*

Tho. *(a Caussade)* Finalmente, ecco occupata la famosa camera.

Jen. *(di dentro)* Per di qua, signori... per di qua.

Cau. Ancora qualcuno.

Mau. (Crescite et multiplicamini!)

SCENA XIV.

Jenny, Maressat, Raffaello e detti.

Jen. Per di qua, signori.

Mar. (annojatissimo) Per bacco, la vedo anch'io che questa è la porta...

Cau. Maressat!

Mar. Non vi disturbate. (*a Caussade ponendogli in mano il suo sacco da viaggio*) Sbarazzami di questo impiccio, tu...

Cau. Signori, vi presento il mio vecchio amico Maressat...

Mar. Mio vecchio amico?... non ancora vecchio. Sbarazzami, via... (*gli dà il suo ombrello*) Per non disturbarti... Raffaello dagli il tuo sacco. (*dà il sacco di Raffaello a Caussade*) Tieni. (*a Tholosan*) È mio figlio... timido come una damigella... l'ho allevato io... è un angelo.

Cau. (*porta nel fondo ciò che ha ricevuto. Jenny lo unisce aspettando Lorenzo*)

Tho. (Senz'ali!) Me ne rallegro.

Cau. Alla buon' ora. Hai mantenuta la tua parola.

Mar. Bisogna dire che ti voglia un gran bene io, se non potendo soffrire la campagna...

Mau. Possibile!

Mar. È così; io non posso soffrire la campagna. Vi ha degli alberi che mi disgustano... dei

fiori che fanno male... degli uccelli che fanno un fracasso insopportabile... Ma è tanto tempo che egli mi va seccando perchè venga qui col mio bimbo, che ho detto a me stesso: decidiamoci, andiamo una bella volta, così non ci seccerà d'avvantaggio.

Cau. (*stringendogli la mano*) Quanto sei amabile!

Tho. (*a Maurizio*) (Come un pugno nel volto!)

Cau. Sto pensando ove posso ficcarti...

Mar. Ficcarmi?

Cau. Oh bella! non contava su te... ed ho disposto della camera bleu pel signore.

Mar. Per me è lo stesso, se ve n'ha una migliore...

Cau. V'ha la camera *cioccolatte* al terzo...

Mar. (*ingrignito*) La camera cioccolata? Non dev'essere tanto allegra.

Cau. Mio Dio, di notte...

Mar. Per me che non amo affatto la campagna...

Cau. Capisco, ma...

Mar. Ti prego di credere che non è una partita di piacere che io mi sono procurato, bensì una noja... l'ho detto mille volte lungo il viaggio al mio Raffaello: Mi dispiace andare da Caussade... Io che non amo disturbare alcuno... E poi lasciare le proprie abitudini, il proprio letto, la propria camera per una camera cioccolata... Amo meglio ritornarmene. Non è vero, Raffaello, che ami meglio ritornartene?

Raf. Sì, papà.

Cau. Ma no...

Mar. Cosa vuoi che faccia qui? (*per prendere i suoi bagagli*)

Cau. Abbi pazienza... possiamo accomodare...
Vigneux ti cederà la camera bleu... non è vero?

Vig. E perchè cederò la mia camera?... Forse perchè egli è ricco, ed io son povero?

Mau. Non vi affannate, signor Vigneux... cedo la mia...

Mar. Ohi dei disturbi...

Cau. (*strappandogli i bagagli di mano*) Una bella camera... col ghabinetto di toilette... una camera gialla...

Mar. Il giallo? non è colore che mi vada a sangue. Del resto, purchè alcuno non si disturbi... (*va a sedersi sul canapé, allontanando col gesto Tholosan che vi si trova dinanzi*) e che tutti qui si pongano...

Tho. A vostra disposizione...

Mar. (*un po' sorpreso*) A mia disposizione... sì... cioè... no...

Tho. Pure...

Mar. (*seduto*) Sì... è quello che voleva dire, e sedete voi pure. (*Tholosan se ne schermisce col gesto*) Sedete; mi dà noja l'alzare la testa.

Tho. (*sedendosi al suo fianco*) Buono! buono!

Mar. Oh, così... sto benissimo. E poi, io sono in casa d'un fratello, signore. Noi siamo le due dita della mano... io e lui. Siedi qua, Causade. (*a Causade*) Noi abitavamo insieme...

Cau. Nel mio alloggio... sì.

Mar. Non avevamo che un letto...

Cau. Il mio povero letto...

Mar. Una sola pipa...

Cau. La mia famosa pipa... che tu fumavi sempre.

Mar. Fra due amici... l'uno dei due è quello che fa tutto.

Cau. E poi ci siamo perduti di vista. Egli è andato in provincia, io mi sono ammogliato... stabilito... Egli è venuto a vedermi una volta... due volte... no, no, una solamente, credo.

Mar. Non so... tu eri occupatissimo... i tuoi affari stavano in brutte acque...

Tho. E voi avevate paura di disturbarlo...

Mar. Precisamente... ma gli amici non si perdono mai di vista... (*stringe la mano di Causade*)

Tho. Soprattutto quando gli affari di codesti amici sono in buone acque...

Mar. (*guardandolo stupefatto*) Soprattutto... (*a Causade*) Chi diavolo è costui?

SCENA XV.

Abdallak, poi Cecilia, Beniamina, Madama Vigneux e detti.

Abd. (*da cacciatore d'Africa, piccola tenuta, stivali sulle spalle, figura nera, gran mustacchi, aspetto formidabile*) Salute alla compagnia e mille scuse... (*nessuno risponde, ed egli ripete più forte*) Ho detto salute alla compagnia e mille scuse... È questa la casa del mio amico Causade?

Cau. Sembra uno de' miei amici...

Abd. Ma cospettaccio! siete dunque tutti morti in questa casa?

Cau. Zitto, cacciatore; qui vi sono delle dame: non bestemmiate. In che posso servirvi? Sono io Caussade.

Abd. (gettando a terra i suoi stivali) Come! cospettaccio! sei tu?

Cau. (sorpreso) Tu?

Abd. (saltandogli al collo) E non si abbraccia dunque un amico d'Algeri?

Cau. (c. s.) È un amico d'Algeria...

Tho. (Ne ha per tutte le parti.)

Abd. (abbracciando Caussade) E questo cialtrone che non mi conosce... Ah canaglia... raffinata!

Cau. È vero, sì... (Voglio essere appeso... se...) Quella barba forse...

Abd. Non fo per dire, mio antico, ma io non l'avrei riconosciuto... dopo che ti sei tagliata la tua.

Cau. Io?...

Abd. Non hai più la medesima faccia... Ma dove ho da riporre questa roba? (andando al suo bagaglio: Vigneux, Caussade, Maressat, Tholons si riuniscono sul davanti della scena a dritta. Maurizio e Raffaello vanno ad aiutare Abdallak a sfilare il suo porta-mantello)

Vig. E quell'uomo là è uno de' tuoi amici?

Cau. (stordito) Che so io?... sarà!

Vig. Come, sarà?

Cau. Secondo lui eravamo insieme in Algeria... Ma io... l'ho dimenticato; fra tanta quantità...

ho lasciato là, nelle sabbie, una cinquantina d' amici.

Mar. Ma infine, come si chiama quell' Abd-el-Kader là?

Cau. Eccot! Come si chiama?

Vig. Se si potesse sapere il suo nome...

Tho. Cercate di farglielo dire.

Cau. È una buona idea!

Mar. Senti, non ritenerlo a pranzo, veht (a *Tholosan*) Non mancherebbe altro che mi fosse posto a fianco.

Cau. (ad *Abdallak*, occupato ne' suoi effetti) Mio caro... (lascia la frase sospesa per invitar l'altro ad aggiungervi il suo nome)

Abd. Eh!...

Cau. Mio caro...

(come sopra)

Abd. Ebbene?...

Mar. (a *Tholosan*) Sembra non capisca...

Cau. Voi sapete, mio caro... che non vi ritengo a pranzo quest' oggi...

Abd. Solamente... Lo credo bene, ho intenzione di fermarmi qui per un mese.

Mar. *Vig. e Tho.* Un mese?

Abd. Nell' ultimo affare ho ricevuto un colpo di sciabla. Mi fu dato il congedo, e ho detto a me stesso: va bene, ne approfitterò per fare un giretto a Parigi. E danaro? Ne hai tu bisogno? L' amico Caussade è là... egli le venti volte ti ha detto mangiando il *couscousson* sotto la tenda: Tu puoi contare sopra di me in vita e in morte.

Mar. (Abil)

Abd. La mia borsa è tua...

Mar. (Ahi! ahi!)

Abd. La mia casa è tua...

Mar. (a *Caussade*) (Scusa, vèh! ma non si dicono mai queste cose, o si dicono quando non si si hanno case.)

Abd. E io vado dritto a piombare a casa sua, ed in tal modo gli procuro un indicibile piacere. (*tutti si guardano*) Ma ho durato molta fatica a trovarti, vèh! e se non mi fossi imbattuto nel piccolo Salomone Nidak... Ti ricordi eh il piccolo Salomone?

Cau. Salomone!... così... vagamente...

Mar. (a *Tholosan*) Cospetto! Dovesse venire anche Salomone!

Abd. E mi disse: Oh, *Caussade* è diventato un signore... ha preso moglie... abita sulla strada di Versaglia, per colà, a Viroflay... Oh! sei dunque ammogliato, birbonaccio, propriamente ammogliato...

Cau. Ed ecco mia moglie...

Abd. Oh! madama... (a *Maressat*) Sta bene... sta bene... ha sempre avuto buon gusto... questo scappato... Era lui che in Algeria snidava le donne le più...

Mar. (*otturando le orecchie di suo figlio*) Cac-riatore!

Abd. Ah sì! è vero: v'è della gioventù... (*passa a Tholosan e gli stringe la mano*)

Cec. (a suo marito) (Chi è quel signore?)

Cau. È un amico.

Cec. E resta a pranzo?

Cau. Mia cara, io non posso rinviare un uomo col quale ho mangiato il couscousson sotto la tenda in Algeria... È bella! un amico intimo che io non conosco. (*si suona per il pranzo*) Oh!

Mar. Cos' è questo segnale?

Cau. Il pranzo. (*tutti si muovono verso la casa*)

Mar. Oh no! è troppo presto. (*sorpresa generale*)
È troppo presto. Io non pranzo mai prima delle sette; non è vero Raffaello?

Raf. Sì, papà!

Mar. Si può credergli. Non ha mai mentito. È un angelo.

Vig. È un angelo, sta bene; noi però non lo siamo... e abbiamo fame.

Mar. A sei ore? Non è possibile... Io non ho fame, e tu pure non hai fame, eh, Raffaello?

Cau. Ti assicuro Maressat che noi abbiamo tutti una fame diabolica a sei ore.

Mar. (*tranquillamente*) Giudica dunque cosa sarà a sette ore.

Tho. (*Costui è molto provocante.*)

Mau. Via, pranziamo alle sei e mezza...

Mar. Io non voglio disturbare alcuno... amo meglio d' andarmene.

Cau. E da capo. (*trattenendolo*)

Mau. Eh via, signor Maressat...

Cau. Aspetteremo.

Mar. (*deciso*) Quand' è così...

Vig. (*piano a sua moglie*) Per noi non ci sarebbero state tante compiacenze.

Mad. Far soffrire tante persone... per... per...

Cau. Fino al nuovo segnale dunque libertà intera per tutti. I giardini sono aperti. (*trae uno zigarò*)

Lor. (*portando il giornale di Caussade*) Il giornale del signore...

Vig. (*prendendo il giornale*) Ah! ah! la Borsa. Vediamo. (*se ne va leggendo*)

Abd. (*togliendo lo zigarò di mano a Caussade*) Uno zigarò! Buon affare. Non ti disturbare... ho del fuoco con me. (*se ne va accendendo lo zigarò*)

Cec. Noi andiamo in giardino...

Cau. Sì, se vuoi il mio braccio...

Mau. Perdono, è impegnato. (*prende il braccio di Cecilia e parte con lei. Caussade va a dritta a prendere il suo cappello di paglia*)

Mar. Ed io che mi son dimenticato il mio cappello di paglia!... Non vi sarebbe qui un cappello di paglia? Ah, sì! (*lo prende dalle mani di Caussade*) Eccolo trovato. (*se lo pone in testa e se ne va*)

Tho. (*un po' sorpreso avvicinandosi a Caussade*) Mio caro signor Caussade, vi prego di considerare che io non vi prendo nulla... non vi prendo nulla...

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salotto a pian terreno — Nel fondo tre porte aperte che danno sul giardino — A destra piccola porta che conduce nel gabinetto di Maurizio — Più in su un pianoforte non aderente al muro, per cui si può girare intorno ad esso — A sinistra la porta della camera di Maressat, più in su una finestra — Sofà, canapè, sedie a braccioli, tavolini, sgabelletti, ecc. — Sovra una tavola molti Album e moltissimi giornali.

SCENA PRIMA.

Raffaello, Jenny, poi Lancelot.

Raf. (è seduto sul sofà a dritta facendo sembianza di leggere, ma seguendo all' invece coll' occhio tutti i movimenti di Jenny, che gira d'attorno al piano-forte, pulendolo dalla polvere, e osservando sempre Raffaello)

Jen. (Si, sì, guardami, guardami pure. Lo so che son bella... mel dicono tutti... Ha certi occhi quel piccino...)

Lan. (in aria sorridente e affaccendato entra dal fondo camminando in punta de' piedi) Perdono... è di là il mio eccellente amico Caussade...

Jen. No, signore, non è ancora alzato...

Lan. Come vicino, veniva a consultare la sua

biblioteca... ho bisogno... (*guardando a sinistra*)
Ah! è aperta... Non vi disturbate, madamigella; i libri di Caussade mi conoscono. (*entra nel gabinetto*)

Jen. (Lo credo bene; a poco per volta si è imprestato da sè tutti i libri della Biblioteca.)

Raf. Chi è quel signore?

Jen. Il signor Lancelot... il Ricevitore. Un amico di campagna del padrone...

Lan. (*torna con una dozzina di libri sotto il braccio, e dirigesì verso il fondo*) Direte al signor Caussade che ho avuto in prestito questi due o tre libri...

Jen. Ma, signore...

Lan. (*sulla soglia della porta*) Glieli renderò unitamente agli altri.

Jen. Ma...

Lan. Son piaceri reciproci tra vicini... (*parte*)

Jen. Spoglierà la biblioteca... e allora... Che libro legge il signorino?

Raf. Un Quinto Curzio.

Jen. Un romanzo?

Raf. No, un libro latino...

Jen. (*avvicinandosi*) Studia ancora in collegio il signorino?

Raf. Non ci sono mai stato in collegio: il papà non ha voluto.

Jen. Perchè? (*siede*)

Raf. Perchè dice che i collegi non sono per la gioventù.

Jen. Bella!

Raf. E che non v'ha di meglio della casa pa-

terna onde formare un giovine all' ordine, all' economia, e alla moralità!

Jen. A quale moralità, signorino?

Raf. Per esempio alla proibizione di guardare le donne che sono belle.

Jen. E se non le guardate, come sapete se sono belle?

Raf. È quello appunto che vado ripetendo tutti i giorni a me stesso, e non arrivo a comprendere...

Jen. E vi è proibito anche di parlare con esse?

Raf. Oh! questo dipende... Per esempio mi è permesso di parlare con mia zia...

Jen. Oh!... una zia non è una donna...

Raf. *(alzandosi e avvicinandosi a Jenny)* È quello che dico anch' io.

Jen. Io posso dunque chiamarmi ben fortunata di discorrere un poco con voi...

Raf. *(avvicinandosi ancora)* Sì, certo...

Jen. E di ridere un poco...

Raf. È quello che dico a me stesso, da jeri a questa parte.

Jen. *(Di già!)* E se papà lo sapesse?

Raf. Non glielo dirò mica io...

Jen. E se qualcuno ci vedesse...

Raf. *(mettendosi il libro sotto il braccio)* Oh bella! dirò che non è vero.

Jen. *(Ma benissimo!)*

Raf. *(prendendola per mano)* E poi, se qui è male... non sarà così nel parco,...

Jen. Vale a dire?

Raf. Nel parco potremo parlare tutti due liberamente. e poi... *(prendendole l' altra mano)*

Jen. E poi...

Raf. E poi far così... così... *(le bacia le mani)*
 E poi... *(scorgendo tutti due Tholosan che viene dal fondo, gridano insieme)* Ah! *(e si separano, Raffaello lascia andare il libro)*

SCENA II.

Tholosan e detti.

Tho. *(giungendo le mani e alzandole)* È un angelo! *(venendo sul davanti)* Perdonò... *(raccolglie il libro)*

Jen. M'avete fatto paura... Il signorino mi leggeva Quinto Curzio...

Tho. Quinto Curzio... *(apre il libro)* Boccaccio... Ah! è la traduzione di Quinto Curzio fatta da Boccaccio...

Jen. Sì, signore...

Tho. Prendete giovinotto. *(dando il libro a Raffaello)*

Raf. *(con sfrontatezza)* Quel libro non è mio...

Tho. Ob!...

Raf. *(c. s.)* È suo...

Jen. *(sorpresa)* Oh! *(Raffaello le fa segno di comprouare quello che dice)*

Tho. È vostro questo Quinto Curzio, Jenny?...

Jen. Sì, signore... è caduto non so come...

Tho. *(mostrando Raffaello)* Dalle sue mani. *(a Jenny)* Tanto meglio... studiate, gioventù, studiate... con queste disposizioni naturali, farete grandi progressi... *(Jenny quatta quatta)*

esce per la sinistra guardando Raffaello) E voi pure farete grandi progressi... *(Raffaello esce a dritta, e lo si vede nel giardino correr dietro a Jenny)* Io credo che progrediranno insieme. *(è solo, siede e sospira)* E tu, dottore, ove vai tu? Che vieni a fare in questa casa a nove ore del mattino, sotto pretesto di una visita medica? il malato sei tu che alla tua età fai la pazzia d'essere innamorato e di pensare al matrimonio... Età? sono io forse decrepito?... Non ho buon piede, buon occhio... e un buon scrignetto... e quindici anni di differenza... *(fermandosi)* mettiamone diecisette... *(si gratta gli orecchi)* Oh! sono quasi dieciotto. E l'esempio di quel buon uomo di Caussade mi dà da riflettere... Sì, Tholosan, ma quel buon uomo di Caussade è uno stupido... e voi non lo siete... *(alzandosi)* Sta bene: ma... la minaccia che pende sul suo capo mi fa tremare... Ci va del mio interesse d'impedire la catastrofe e di vegliare sulla virtù pericolante di sua moglie. Brutto mestiere... ma mi servirà di lezione per la mia... E poi io l'amo codesto uomo pazzo, pazzissimo, arrabbiato per l'amicizia e per la confidenza... ho un bel fare delle allusioni io... egli nulla intende, vede tutto e tutti color di rosa. Ma non sarà mai detto che in codesto mare di falsi amici, in cui egli nuota, non ne trovi uno di vero che gl'impedisca... *(risoluto)* No, per tutti i diavoli, non sarà mai detto... ed io... ed io mi sposerò, e guarirò del mio amore...

F. 605-606. *I Nostri Intimi.*

adorando mia moglie, simili con simili... l'omiopatia. Non v'ha che questa... Oh! ecco il distaccamento di Vigneux!

SCENA III.

Vigneux, madama Vigneux e detto.

Vig. (entra con sua moglie in scena dando un'ultima occhiata al giardino, senza vedere Tholosan che gli sta osservando a dritta, Vigneux dice con sorriso amaro) È una vera casa di campagna.

Mad. Precisamente!

Tho. (Non possono digerirla questa malaugurata casa!)

Vig. Un parco magnifico...

Mad. Un giardino inglese...

Vig. Una bella ortaglia...

Mad. Una corte morta... con un pollajo superbissimo...

Vig. Non vi manca nulla... (Madama siede sul sofà a sinistra)

Tho. (Nemmeno amici dispiacenti!) (Vigneux si accorge di Tholosan: si salutano)

Mad. Oh! signor Tholosan...

Tho. Di già alzata! Siete ben mattiniera, madama...

Mad. Mio marito ed io abbiamo voluto esaminare il famoso parco...

Tho. Una bella proprietà... n'è vero?

Vig. (seduto presso alla tavola, e sfogliando qualche album) Caussade ne va superbo.

Mad. Figuratevi! ci ha invitati a venire a vedere da capo a fondo...

Tho. È d'un buon cuore... e vuole che i suoi amici ne profittino...

Mad. Sta bene: ma non ha buona ragione per aver sempre in bocca quella parola...

Tho. Molto noiosa... per chi non ne ha...

Vig. Fosse noiosa... ma a lungo andare è un po' irritante. Sempre la mia casa, il mio giardino, il mio orto...

Mad. È il linguaggio d'uso, il linguaggio favorito dei nuovi arricchiti.

Vig. Se non fosse un amico, pazienza... ma ciò che mi urta i nervi, è che sia un amico...

Tho. Che si è arricchito?...

Vig. No, ma che faccia sempre chiasso della sua fortuna... perchè infine, con noi che non siamo ricchi, non è un buon boccone il riempirci del suo lusso.

Mad. E sua moglie colle sue mode... c'è poca delicatezza, mi pare...

Vig. È un umiliare gli altri, quel dire: io ho questo, tu non l'hai.

Tho. Non mi oppongo del tutto; ma quando si possiede... infine poi è una eccellente persona... che non di rado e volentieri, si è adoperato per voi.

Vig. Sì, ma anche nel fare le cose ci vuole una certa maniera... non saprei, per esempio, egli non aspetta mai che gli si dimandi, è sempre

il primo ad offrirvi i suoi *servigi*, la sua *borsa*, il suo *credito*... per far valere il suo *credito* la sua *borsa*, i suoi *servigi*. Non è del buon genere.

Tho. Diffatti...

Mad. E mostra anzi un cattivo cuore.

Tho. Positivamente un cattivo cuore; non bisogna mai far *servigi* agli amici... è prova di cattivo cuore!

Vig. Non dico questo; dico che quando si ha degli amici poveri...

Tho. Non si devono obbligare nè punto, nè poco. (a *Madama*) È quello che dico... (i *conjugi* si *sogguardano con aria di sorpresa*) È quello che dico anch' io...

Vig. (a sua moglie) (È una bestia questo medico. Non comprende nulla.)

SCENA IV.

Maressat dalla sua camera, e detti.

Tho. Il signor *Maressat*... Avete dormito bene?

Mar. (un po' arrabbiato) Non ho dormito niente anzi...

Mad. I letti di campagna sono così duri...

Vig. Scommetterei però che il vostro era migliore del nostro...

Mar. Del vostro, so nulla io... ma del mio... E poi non fu tanto pel letto... ma ne ho abbastanza della campagna! Le bestie m'impediscono di bere; le bestie m'impediscono di

mangiare, le bestie m'impediscono di dormire. Capite eh? Andate a passeggiare un po' sotto il pergolato col bicchiere in mano... e, ad ogni momento vi cade un brucco nel bicchiere, un ragnatello si bilancia sul vostro naso... così... così... Mi sento voglia di coricarmi? Vado nella mia stanza, la bugia in mano... Eccoli dei parpaglioni che mi svolazzano sul naso... negli occhi... me ne libero come posso... mi pongo a letto... comincio ad assopirmi. *(imitando il ronzio del moscone)* Xooooo... Bisogna che mi alzi; non c'è caso! ed ecco un grosso moscone che comincia a gironzarmi addosso da tutte le parti; eccolo al mio orecchio... *(dandosi un colpo colla mano sull'orecchio)* Bing... lo sbaglio... e mi applico un solenne scappellotto... furioso gli corro appresso in camicia, col berretto da notte in mano, e su per le sedie, e su per la scaletta... e su per lo sgabello... ma niente, mi sfuggiva sempre... finalmente vola verso la finestra... *(facendo il gesto di pigliarlo)* Buhm!... spacco con un pugno l'invetriata... ma ottengo che il moscone se ne vada.

Tutti Ah!

Mar. E non è ancora finito. Mi ricordo, ed eccoti le amiche zanzare che mi assediano, mi tormentano, mi torturano. Non posso resistere... sbalzo dal letto... mi strofino per lungo e per largo di sale ammoniaco... un odore... un odore... poi un bruciore generale... ma pazienza... vinco la partita, e non sento più il punzecchio di quelle maledette zanzare...

Tutti Eh!!

Mar. Torno a letto, comincio a sonnecchiare, ed eccoti un cagnaccio che da lontano abbaja... un altro che gli risponde più da vicino, e finalmente il cane di casa che gli replica sotto la mia finestra, una conversazione animatissima di tre cani, da divenire pazzi! Quando quei tre manigoldi si son detto quello che aveano a dirsi, mi raddormento ancora, e la brutta cosa sembra finita....

Tutti Ih!!!

Mar. Ma no, mi sveglio con gran soprassalto. Cu-ru-cu-cù... è il gallo che mi avverte, che il sole è alzato; che importa a me che il sole sia alzato?... Pure faccio come lui, fuori di me, arrabbiato come un cane mastino, e mandando al diavolo la campagna e tutte le bestie che l'abitano... io per primo...

Tho. Il fatto è che i galli...

Mar. Ho dato ordine ai domestici di strangolarli...

Tutti I galli?

Mar. Tutti i galli e anche tutti i cani.

Tho. Diavolo! Voi che non amate disturbare nessuno... mi pare vogliate disturbare di molto quelle povere bestie...

Mar. È lo stesso per me... Bisogna che io dorma, quando non dormo sbadiglio tutto il giorno... ed è una cosa nojosa...

Tho. Per gli altri, sì...

Mar. Per gli altri poco m'importa... ma è per me nojosa. (*siede a sinistra del sofà, dopo essersi assicurato che la sedia è troppo dura*)

SCENA V

Caussade e detti.

Cau. (entrando vivamente) Ah! quel benedetto cacciatore mi stanca, e m'irrita... tocca tutto, s'immischia in tutto... si crede in Africa... ha disfatto il suo letto per farne una tenda. Vuole il caffè all'uso orientale, e mette fuoco alla cucina. E poi mi dà del tu. Ho un bel dargli del voi io... se ne impipa, il birbone! tu... tu... Il guaio si è che quell'animale sa il mio nome, ed io non so il suo. A proposito d'animale, tutti i dispiaceri mi corrono dietro questa mattina! Una maledetta volpe da tre giorni mi va rovinando il pollajo e l'orto. Questa notte poi ha fatto un terribile guasto.

Mar. Potesse ammazzare tutti i galli...

Cau. (ridendo) T'hanno risvegliato forse?

Mar. (ingrignato) Ho una rabbia...

Cau. (ai Vigneux con gajezza) E voi, miei amici... avete visitato i miei campi, il mio giardino il mio orto, la mia casa...

Vig. (esaminando qualche album) Sì, non c'è male, peccato che manchi d'orizzonte.

Mad. (con un libro in mano) In quanto a me credo non sia troppo sana.

Cau. Perchè?

Mad. È umida...

Cau. (sconcertato) Umida?

Mar. Per dinci! ne sono una prova le zanzare...

Vig. Cospetto! la vicinanza dello stagno...

Cau. A me non sembra...

Vig. Te ne accorgerai più tardi.

Mar. Quando sarai rattrappito dai reumatismi.

Cau. Rattrappito?

Mad. Nulla di più pericoloso delle case che si trovano vicine all'acqua.

Vig. Producono le febbri...

Mar. Ho conosciuto qualcuno che non se ne è potuto più liberare, appunto perchè abitava presso uno stagno, e precisamente a Ville-d'Avray...

Cau. (*spaventato*) Davvero!?

Mar. Finì col morire avvelenato... È stato un vero avvelenamento.

Cau. (*c. s.*) Basta... basta... voi mi fate morire il cuore... Ma è proprio vero che la mia casa...

Vig. E questa campagna non è troppo bella per te?

Cau. Troppo bella?

Mad. È una proprietà degna di un gran signore.

Vig. Oppure di un grande artista...

Mar. Di qualcuno infine che rappresenti... Mentre tu... chi rappresenti tu?

Cau. Io... rappresento me stesso...

Vig. E non puoi illuderti tanto...

Mar. Non puoi avere la pretesione di essere un uomo distinto...

Vig. Sai bene quello che puoi valere...

Mar. Sicuramente, che puoi valere...

Vig. Se tu non fossi nostro amico, non ti direi queste cose...

Mad. E fra amici non si deve aversene a male.

Mar. È obbligo degli amici il dire la verità chiara e netta. *(lo circondano)*

Vig. Francamente! tu non mi hai l'aria d'un proprietario.

Mar. Mi sembri un giardiniere tutt'al più...

Vig. E non sta bene...

Mar. E fa cattiva impressione...

Mad. Si discorre di voi... e si dice: Come ha fatto quel Caussade ad avere una sì bella casa?

Vig. Sicuro: come ha fatto.

Mar. Un uomo senza intelligenza...

Vig. *(avvicinandosi a Caussade)* Senza abilità...

Mad. Senza una professione...

Mar. Che lo abbia guidato a guadagnar le sue ricchezze... onestamente.

Cau. Signori... *(allarmandosi)*

Vig. Questo è quello che si dice!

Cau. Ma è falso...

Mar. È falso... Non si sa.

Cau. *(spaventato)* Ma signori, voi mi avvelenate... mi mandate alle galere...

Vig. Tu ci domandi il nostro parere, e noi te lo diamo... *(stende la mano a Caussade)*

Mar. Da amici... *(stendendo la mano e stringendo quella di Vigneux)*

Cau. Grazie... mille grazie davvero...

Tho. *(tranquillamente)* V'era una volta in Ispahan un sorcio che dava la chiave del suo cuore a tutti... aveva tanti amici... tanti amici che non ne aveva nessuno. *(a Caussade)* Ov'è Maurizio?

Cau. Non so niente... al passeggio con mia moglie.

Tho. (Buono! Bisognerà illuminarlo tutto in un tratto...)

Mar. (a *Caussade*) Che cosa vuol dire quel signore col suo sorcio?

Vig. Egli denigra gli amici... E io ne conosco di ottimi che possono servire di modello.

Tho. (tornando) E dove questi? (si trova tra *Vigneux e Murvèsat*)

Mar. (È molto incomodo codesto signor dottore!)

Vig. Non so se io abbia più buona vista del signore, ma è certo che da per tutto io veggio persone che fanno commercio d'amicizia.

Tho. Commercio... commercio sì... Alla prima volta che si si vede. Signore... alla seconda, mio caro. Alla terza, vecchjo mio... Un Siamese che cadesse sul boulevard, e che ci prendesse alla parola, direbbe a sè stesso... Quale benedizione! Codesti parigini sono uniti da legami, d'una affezione indissolubile... (facendo il gesto di distribuire delle strette di mano all'intorno di sè) Mio amico... buon amico... caro amico... E qui strette di mano dinanzi, indietro, a destra, a sinistra, e una scrollatina qua, e una là: e una poi più forte delle altre... è ben vero che essa è piena di lordura, e di denaro rubato... ragione di più per scrollarla, il vero mezzo perchè cada qualche cosa.

Cau. Ma, dottore, siete molto severo... Tutti gli amici non si rassomigliano, e...

Tho. Ve n'hanno di tutti i colori. È la classe sociale la più feconda nelle varietà bizzarre. Abbiamo l'amico despota che ci fa fare le sue

commissioni; l'amico *spirituale* che fa dei sermoni a nostre spese; l'amico *indiscreto*, che racconta agli uomini le nostre piccole debolezze, e alle donne le nostre piccole infermità; l'amico *tediato*, che il più delle volte è tediante; l'amico *parassito* che ci mangia il nostro; l'amico *speculatore* che ci divora, infine mille specie d'amici, che sarebbe eterno il volerle tutte enumerare; dopo quello che ci domanda dei libri in prestito che non vi rende più... fino a quello cui prestiamo nostra moglie... che ci rende non si tosto che...

Mar. (con sentimento) E l'amico *sincero*, signore?

Vig. E l'amico *affezionato*?

Mar. Noi l'avete mai veduto?

Tho. Sì.

Mar. Oh!

Tho. Ma non qui.

Mar. (con trionfo poi riprendendosi) Ah!

Tho. Io sì, ne ho conosciuti due io... due veri amici... e voi potete apprezzarne il carattere che li distingueva dagli altri. A quindici anni, il più vecchio salvò l'altro da un canale ove stava per affogarsi. A venti anni il più giovane si battè in luogo del più vecchio. Un anno più tardi, amando la medesima donna s'ingaggiarono tutti e due in segreto, per un mutuo sacrificio, e non si trovarono che sul campo di battaglia per togliere un cannone all'inimico, e disputarsi quindi a chi si cederebbe dei due l'onore di averlo preso... in fine il più giovane moriva lasciando un fi-

glio orfanello, e l'amico superstite trasportava il piccino tra le sue braccia, e l'educava in maniera da provargli che non aveva bisogno d'esser figlio di un uomo per essere suo figlio. Ed io parlo con senno, e con coscienza, o signori, perchè quest'orfanello sono io. Ed ecco, ecco la ragione forse che mi ha reso difficile in fatto d'amicizia... perchè fui guastato da' miei due padri.

Mar. Non si può sempre, nella vita ordinaria, prendere un cannone tutti i giorni col suo amico.

Vig. Nè trarlo dall'acqua se non vi cadesse...

Tho. Non domando tanto, è certo però che anche all'infuori dei cannoni, e dell'acqua, vi sono dei cattivi momenti nella vita ordinaria. Si ha bisogno di consolazioni e di sacrificj, di affezioni nella vita ordinaria... si soffre e si piange nella vita ordinaria... ed è a questo punto che attenderò il signor Maressat... io...

Mar. Io!... Signore... Badate bene.

Tho. (a Caussade) Io mi dirò che un camerata, è un camerata e niente più, che non basta di conoscere un uomo da lungo tempo per farne un amico di vecchia conoscenza... *(movimento di Caussade. Tholosan prosegue con più forza)* Io mi dirò che l'amicizia, come la cavalleria d'altro tempo, vuole le sue guarentigie e le sue prove... che prima d'armare un uomo, nostro amico, bisogna assicurarsi che non abuserà dell'arma sacra che gli si confida, e che infine per sentirla risuonare al suo fianco,

come una forte spada sulla quale si calcola,
è bene almeno che sia stata temperata nelle
lagrime comuni. *(per partire)*

Cau. Ah sì... certo... ma alle qualità che voi
esigete da lui...

Mar. Sì, se bisogna che pianga...

Vig. Dove diavolo volete che si trovi?

Tho. *(rivolgendosi)* Eh!... chi sa... signori...
quando meno si attende... nell'ultimo uomo
al quale si pensa... *(con doppio senso)* in quello
forse a cui si rifiuta il titolo d'amico... e che
nulla meno per l'affetto di una strana sim-
patia... senza dirvi niente... sposa i vostri in-
teressi minacciati come se fossero i suoi, e si
presta a difendervi meglio che non possiate
difendervi da voi stessi. Oh! se questi non è
ancora vostro amico, è almeno sulla buona
strada per divenirlo... e mi fermo qui, dacchè
obliava che il suo più gran merito è quello
di non palesarsi, di tacere, *(ritirandosi)* e di
cedere il posto a quelli che non hanno la loro
amicizia che in bocca, e non altrove... *(salu-
tando)* e non altrove, signori. *(parte)*

SCENA VI.

Detti, meno Tholosan, poi Abdallak.

Mar. Quell' uomo non ha cuore. *(viene lanciato
in scena dalla finestra un ceppo di dalia che
cade in mezzo degli attori)*

Mud. *(spaventata)* Oh Dio!

Abd. La finisce col farsi tagliare le orecchie quell' animale! *(vuole rigettare il ceppo, Causade cerca trattenerlo, Abdallak resiste, ed in questo frattempo Causade grida)*

Cau. Signor Courtenot... Non sono io che...

Voce di dentro Sta bene gran dandin. Vedremo... vedremo... *(odesi chiudere una finestra)*

Tutti Eh! *(sorpresi)*

Mar. e Vig. Cosa ha detto?

Cau. Ha detto... la vedremo...

Mar. Sì, ma prima ha detto qualcosa altro...

Cau. Ah sì... non so... una bestemmia; mi è sembrato.

Abd. Oh bestemmia... non credo, poichè ho molta confidenza io, colle bestemmie...

Mar. Era una ingiuria...

Vig. Sì... sì... ho inteso qualche cosa che suonava gandin...

Cau. Ma no; vi dico che fu una bestemmia... Come volete che mi chiami gandin? Ho io forse l'aria di un gandin?

Mar. Allòra dunque avrà detto gredin... ciò anche sarebbe...

Abd. *(stringendo il pugno)* Ti ha trattato da... *(vuole slanciarsi)*

Cau. No... no, è Maressat che si figura...

Mad. Io ho inteso, gran dandin...

Tutti Dandin?!...

Mar. E che significa codesta parola?

Cau. Nulla... nulla affatto...

SCENA VII.

Lorenzo, poi Tholosan e detti.

Lor. (correndo) Signor padrone... signor padrone...

Cau. Cos' è Lorenzo?

Lor. Siamo sulle peste, della bestia che vi mangia tutto...

Cau. La mia volpe! Oh quel demonio... corro... vi domando perdono... torno subito. Potessi averla tra le mani! *(parte correndo)*

Abd. Dite... dite, signori... siete d'avviso che la cosa debba passare così... e che s'ingiuri dinanzi a noi...

Vig. Un amico...

Mar. Oh no, no... non possiamo permetterlo.

Abd. Bisogna che si spieghi questo signore, e subito... e se non ritira la sua parola...

Vig. La sua parola...

Abd. Se non fa delle scuse...

Vig. Se non fa delle scuse...

Mar. (eroicamente) Avrà da fare con... Causade...

Abd. Chi viene con me?

Mar. (vivamente spingendo Vigneux) Il signor Vigneux... andate, signor Vigneux...

Abd. Voglio trattare la cosa alla militare, io... cospettaccio!... *(parte con Vigneux. Entra Tholosan dalla sinistra)*

Mad. (seguendo suo marito) Vigneux, mio caro

Vigneux, te ne prego... un raffreddore è sempre pronto. *(gli corre dietro)*

Mar. Io non vado... mi conosco... uscirai dai gangheri... guasterei tutto... c'è lo zuavo...

Tho. Ove corrono quei signori? *(guardando verso gli usciti)*

Mar. *(vedendo Tholosan)* (Ah! il signorino...) *(dice in atto di partire)* Checchè si dica da certe persone... Caussade è fortunato che io sia stato qua... perchè senza di me... è un affare codesto... le cui conseguenze... ma ci son io... e non ho bisogno di prendere un cannone... non prendo cannoni io... non mi getto in acqua... io...

Tho. E avete torto.

Mar. *(si avvanza arditamente verso Tholosan, cercando una parola per rispondergli; non la trova, e prende il partito d'andarsene)*

Tho. *(sorridente, poi)* Che stanno macchinando ancora contro quel povero uomo? Maurizio... Ah! eccolo...

SCENA VIII.

Maurizio e detto.

Mau. Tu mi cercavi?

Tho. Da per tutto.

Mau. Ero nel bosco.

Tho. Con madama Caussade?

Mau. Sì, e Beniamina...

F. 603-606. I Nostri Intini.

Tho. (respirando) Anche Beniamina!... (Meno male!)

Mau. Hai qualche cosa da dirmi?

Tho. (prendendolo per le due mani) Sì. Tu devi lasciare questa casa, e partire col convoglio delle nove.

Mau. Per Parigi?

Tho. Sì, e di là per Bordeaux, poi per Pau, quindi ai Pirenei, e dai Pirenei...

Mau. Hai proprio interesse di mandarmi...

Tho. Più lontano che posso...

Mau. Ma perchè...

Tho. Perchè amerei meglio saperti in fondo al mare che vederti qui occupato a sedurre la moglie d'un amico, e divenire un uomo disonesto.

Mau. Tholosan!...

Tho. Io sono medico, e dico le cose là... alla buona. (con cuore) Su, Maurizio, una bella risoluzione, te ne supplico, va via. C'è nel tuo cuore, che d'altronde non è più migliore, nè più cattivo di quello degli altri, una piccola particella nera e incancerinita... mettilci fuoco figlio mio... che diavolo... Non si muore, e la prova è che io sono qua... io... che mi son fatto la medesima operazione.

Mau. Tu?

Tho. Io... io... Ma che! Credi che non abbia mai avuto i miei venticinque anni io come te? che io pure non m'abbia permesso l'assurdo romanzo dell'amore con una donna maritata, e che non abbia saputo fare prima di te, il ragionamento della pera?

Mau. Della pera?

Tho. Chiamo ragionamento della pera, la serie d'argomenti in virtù dei quali un signore qualunque persuade una donna, che non domanda di meglio che di esser persuasa, suo marito non esser l'uomo che tutt'affatto le convenga, e che codest'uomo all'invece... è lui... il signore... *(battendo su una spalla di Maurizio)*. E mi piace chiamarlo il ragionamento della pera, perchè tutta la sua logica si riassume nella leggenda seguente che ti prego di meditare.

Mau. Sentiamo la leggenda.

Tho. Da principio l'uomo e la donna germogliavano su degli alberi, e non formavano *(unendo le mani)* in due, che un sol frutto come la pera. L'unione la più perfetta regnava nei loro granelli, Brakma s'avvisò un giorno di tagliare tutti questi frutti in due, l'uomo da una parte, la donna dall'altra, e quindi di mescolare tutte queste metà in un vasto paniere, e disse loro: miei figli; cercate ora di riconoscervi, il mio paradiso è per quelli che si ritroveranno tra le tante quantità accumulate e confuse in questo paniere. Da quel momento ciascuno di noi non essendo che la metà del suo tutto, sente un certo vuoto d'intorno a sè... si tocca, si tasta... e sente il bisogno dell'altra metà; la cerca nella folla... eccola... no... è questa? Forse... fa un passo... la metà femmina... nè fa un altro... si avvicinano... si uniscono... il matrimonio è fatto... e s'accorgono quasi to-

sto che non vanno del tutto d'accordo... ma è troppo tardi.

Mau. E quindi?...

Tho. E quindi... per via, si trova sempre un frammento di pera celibataria che profitta del dispiacere cagionato alla dama per questa scoperta, onde gettarsi ai suoi piedi gridando: ma voi siete una pera ben disgraziata.. ma vostro marito non è tutta la metà che vi si addice, che vi abbisogna... è tutto al più un quarto... e quel quarto ancora... insufficiente... meschino... meschino tanto che non può in verun modo completarvi... voi siete una duchessa... quello un valletto... La vostra metà sono io... voi? sì... davvero?... ma davvero madama, provate. Proviamo, e l'immoralità della favola è... che queste due ultime metà si accordano sempre un po' di più che le due altre.

Mau. Cattivo! tu parli come un uomo che non ha mai amato.

Tho. E tu... hai tu forse la pretensione d'amare?

Mau. Non amo questa donna?

Tho. (*sedendosi*) Hai venticinque anni; sei inoperoso affatto; ti si presenta un'avventura che accarezza la tua vanità... che ti piace... ti diverte... ti occupa...

Mau. (*con calore*) Sì, e così fu da principio... ma dopo due giorni... e soprattutto da jeri... dal momento che mi sforzasti a rendermi conto di quello che io provo... Eh!... Non è

capriccio amico... non follia, non vanità siccome tu dici... è amore, amore, null' altro che amore...

Tho. Disgraziato!

Mau. Lasciami parlare... lasciami difendere la mia causa... quella della gioventù e dell' amore. Provami che non devo amare, mentre amo. E credi tu che io t' ascolti? Forse che io intendo una parola di quello che mi dici? E quand' anche l' intendessi, che mi serve la tua morale? Io l' amo... ecco la mia morale... ecco il mio dovere... l' amo, e vorrei lo sapessero anche gli uccelli sui tetti, e sugli alberi, l' amo perchè è bella... perchè è adorabile... l' amo perchè l' amo, capisci? e queste sono ragioni, ottime ragioni, ed uniche ch' io possa comprendere.

Tho. Io amo!... tu ami!... egli ama!... e la probità?...

Mau. E la virtù?... tu dici: No, non sono virtuoso, io sono un colpevole... è convenuto... e farei meglio ad andarmene. È vero... ma ciò è facile a dirsi... Ordina al mio cuore di regolare le sue battute su quelle del tuo orologio. Sono io forse che comanda al mio cuore? Non è l' amore che comanda a me? e potrei soffocarlo ch' esso non lo vorrebbe, e lo volessi non lo potrei.

Tho. Oh! oh l' Antony! E il marito non lo conti per nulla?

Mau. Marito!... Il marito recita la sua parte, io la mia. Nulla vede, è tanto peggio per lui...

È questa la sorte del matrimonio fin dal principio del mondo. È forse colpa mia se l'amante attacca sempre bene, e se il marito si difende sempre male, e se la moglie passa sempre all'infinito?

Tho. (riprendendolo) All' amico!

Mau. Io non sono più l'amico di Caussade, sono il suo nemico, il suo rivale... dacchè egli è il padrone del mio bene.

Tho. Tuo bene!

Mau. Sì, mio bene; un cuore che è tutto mio... un amore che si è dato a me... una donna...

Tho. (interrompendolo) Che è sua infine.

Mau. Sua donna, sì... ed ecco la ragione per cui lo esecro.

Tho. Ti chieggo perdono se appoggiava male la quistione. Dal momento che sua moglie è tua, sei tu che ha ragione. Caussade è dalla parte del torto. Abbasso Caussade, a morte Caussade!

Mau. Tholosan, tregua agli scherzi.

Tho. Ti sei dunque deciso a non partire?

Mau. Per i Pirenei? Sì.

Tho. E continuare...

Mau. Sì.

Tho. In tal caso ti prevengo che d' ora innanzi tu vedi in me un campione dichiarato del marito.

Mau. Come amico dell' uomo o della donna?

Tho. Nè dell' uno, nè dell' altra. Caussade non è mio amico, e per conseguenza non faccio la corte a sua moglie. Ma tu comprendi che

alla mia età essendo più vicino al matrimonio che all'amore... è naturale che io difenda una istituzione di cui presto sarò un bell'ornamento. Caussade è dunque mio alleato naturale, inoltre non è di gran forza... e sua moglie tradisce... tre ragioni perchè un cavaliere errante come me, voli in sua difesa qual semplice volontario. *(per partire)*

Mau. Vale a dire che tu vai a prevenirlo...

Tho. *(arrestandosi e volgendosi)* Ohè, dicit... per chi mi prendi? Sono i Maressat in questo caso che prevengono. È la difesa ufficiale questa. Il volontario non ha molte parole da dire. Prende le armi, sbarca dove non si attende... si fa strada tirando e colpendo a tergo, sui fianchi e a fronte... e di scaramuccia in scaramuccia, sbaraglia l'inimico, e all'indomani torna all'assalto più fresco e più ardito di prima.

Mau. Sta bene: conto sulla tua parola.

Tho. È data. *(si stringono la mano)* Tu va per i tuoi affari, io vado per i miei, e a rivederci.

Mau. A rivederci. *(per partire, vede Cecilia)* Ecco madama Caussade. Sono un buon giuocatore; ti cedo il posto. Comincia. *(parte pel fondo)*

SCENA IX.

Tholosan solo, indi Cecilia.

Tho. È tutto quello che volevo. È evidente che con tali disposizioni... quel mariuolo va a bu-

scarsi la dichiarazione... e noi siamo perduti...
Dunque? Impedire la dichiarazione a tutto
costo... impedirla, e senza che la dama possa
prender sospetto... *(toccandosi la fronte)* Vi son
dentro... bisogna ci stia, recitiamo la nostra
parle... *(trae di tasca un taccuino che apre...
sembra consulti qualche nota, poi scrive... Cecilia esce dalla biblioteca, vede Tholosan e se gli
avvicina)*

Cec. Dottore...

Tho. Chi è... Oh perdono, madama, perdono...
Non mi ero accorto... scriveva...

Cec. Una ricetta?

Tho. Precisamente, una ricetta.

Cec. Per Maurizio? *(riprendendosi)* Per Mauri-
zio...

Tho. Per lui, madama...

Cec. *(con un po' d'impazienza)* Però siete con-
tento del vostro malato, dottore.

Tho. Oh certo, contentissimo.

Cec. Ha buona cera, non è vero?

Tho. *(scrivendo)* Eccellente... eccellentissima...

Cec. Allora... non v'ha più alcun pericolo...

Tho. *(con doppio senso)* Alcuu pericolo? No.

Cec. Ah! *(inquieta)*

Tho. Indico però qui... un regime... buono per
completare la guarigione.

Cec. *(prendendo la carta)* Sì, dottore.

Tho. Disgraziatamente, un giovinotto senza fa-
miglia... in braccio a sè stesso. Ah madama,
sarebbe bene a desiderarsi che non gli difet-
tassero la vostre premure...

Cec. Ma quante ne abbisogneranno...

Tho. Prima di tutto sarebbe necessario non abbandonasse questa casa in cui si vive una vita regolata... piacevole... dolce...

Cec. Ma sì, certo. Non bisogna che l'abbandoni...

Tho. (con calore) Ah madama, voi mi togliete ad una orribile inquietudine... perchè l'idea che quel povero figlio potesse ritornare a Parigi, ricominciare la sua vita di dissipazione e di follia... e che una passione fatale...

Cec. (vivamente) Una passione?

Tho. (abbassando la sua voce, dopo aver finito d'assicurarsi che sono soli) Sì; ora che sono rassicurato, posso dirvelo... in confidenza... Quello che mi fa temere in lui... è...

Cec. È...

Tho. È quell'esaltazione di spirito... quella febbre dell'anima... l'amore, infine, l'amore...

Cec. (colpita) Ah!

Tho. (vivamente) Ah madama... l'amore nel suo stato... che il cielo ne lo preservi...

Cec. Nel suo stato... Ma che cosa mi dite dottore?

Tho. Nulla d'inquietante... se è ragionevole... ho voluto interrogarlo... ho voluto sentire i battiti del cuore...

Cec. Ebbene?

Tho. Il cuore è malato...

Cec. (spaventata) Il cuore...

Tho. Ma, rassicuratevi, madama; non si tratta che di una di quelle conformazioni anormali colle quali l'uomo può vivere sessanta, ottanta, cento anni...

Cec. (respirando) Oh!

Tho. Al patto però d'evitare le emozioni troppo vive, troppo violenti, per esempio, una dichiarazione... una dichiarazione un po' esagerata, potrebbe. Ah, signora, al solo pensiero ch'egli possa fare una dichiarazione... mi sento rabbrivire. Un movimento troppo violento del ginocchio per gettarsi a terra... un gesto troppo vivo... del braccio per... (*fa il gesto di stringere la vita*) e queste solé parole: io l'amo! dette con troppo calore e troppo slancio. Oh mio Dio! non occorrerebbe d'avvantaggio per non potersi più alzare.

Cec. (con terrore) Come? Se dicesse... se facesse...

Tho. Ma sì... sì...

Cec. È spaventevole...

Tho. Pur troppo! Ma che volete? Ciascuno ha la sua propria malattia...

Cec. Potreste esagerare, dottore...

Tho. Non esagero, madama...

Cec. Ma chi, chi può comandare al cuore... Si può aver la volontà... ma contro i moti del cuore... nulla serve... E voi volete sottoporlo ad un regime... non amare... mai... mai... ma pensatevi, dottore... la proibizione d'amare, ne fa venire il desiderio... e a me pure...

Tho. A voi?...

Cec. (riprendendosi) Dico a me; mettendomi al suo posto... al suo posto...

Tho. E nessuno gl'impedisce d'amare... Basta che noi dica... che non si dichiari...

Cec. La è pure una gran pena...

Tho. Pena, che gli apporta salute...

Cec. Vediamo, dottore: dicono che gli omiopatici siano conciliativi... L'amore esaltato può essere, è pericoloso... ma v'ha l'amore ideale... l'amore delle anime... quello ancora dell'amicizia...

Tho. (vivamente) La passione contenuta... l'esaltazione mistica... è ben peggio... ma eccolo là il veleno... s'egli dice: Io vi amo... solamente col moto delle labbra... osservando una stella... io non rispondo più di nulla...

Cec. (disperata) E allora cosa pretendete?

Tho. A dirla schietta, madama... non mi fido di lui... ed ecco la ragione per cui io sono felicissimo di porlo sotto la vostra tutela... È pur dolce la missione che io affido a voi... a voi sua amica, sua sorella, suo angelo custode... E se per disgrazia qualche donna dovesse far battere, più che ragione non vuole, quel cuore ammalato, voi sarete pronta per difenderlo colla vostra mano così bella, e così bianca... (*bacia la mano di Cecilia*) e per ricondurlo all'ordine... dicendogli... piano, signore... colle buone... Amicizia quanto vi piace... l'amicizia è salute, è vita... amore no, perchè l'amore è morte.

Cec. (colpita) Ah dottore...

Tho. E fra dieci, venti, trent'anni, egli potrà ancora coprire di baci questa bella mano, e gridare: è quella che mi ha salvato.

Cec. Ma vediamo...

Tho. (senza ascoltarla) Sì, madama, fra sessant'anni... (*Già è lo stesso!*)

Cec. Ma infine...

Tho. (come sopra) E vi lascio, madama, tranquillo... tranquillissimo sull'avvenire del mio amico... (Ecco tutto quello che ti permetto, piccolo scellerato... L'amore alla sua cento settantacinquesima diluizione.) *(parte)*

Cec. È un mostro cotesto medico... non si dicono tai cose quando non si può guarirle... Così giovane... tanto caro... con tai malattia... Ah mio Dio!... mio Dio! *(scorgendo Maurizio ch'entra dal fondo a dritta)* Eccolo: fortuna che son quà io per impedirgli di fare delle pazzie!

SCENA X.

Maurizio e detta.

Mau. È partito... Che cosa avrà potuto dirle?

Cec. (in piedi al piano forte, voltandogli le spalle e fingendo consultare della musica) (Povero giovine!... Eppure non ha la cera da malato!)

Mau. (Vediamo come son ricevuto!) *(tossisce)*

Cec. (volgendosi) Siete quà mio amico?

Mau. (Mio amico!... Va bene.) Vi credeva al giardino...

Cec. No, era qui col dottor Tholosan.

Mau. Ah! eravate... con Tholosan...

Cec. Che mi ha vivamente raccomandato di aver cura di voi... e di vegliarvi...

Mau. Ah!

Cec. Vi prevengo dunque che sarò estremamente severa.

Mau. Davvero?

Cec. E prima di tutto, vi è precisamente proibito sino a nuov'ordine di andare a Parigi.

Mau. Proibito?

Cec. Proibitissimo... Più di abbandonare questa casa.

Mau. Fu il dottore che diede questa ordinazione?
(*sorpreso*)

Cec. Il dottore.

Mar. Non comprendo... ma...

Cec. Ma è così.

Mar. Signora...

Cec. Non v'è signora qui... v'è un'amica... un'amica seria, alla quale avete fatto giuramento d'obbedienza. (*seduta sullo sgabello e tendendogli ambedue le mani*) Vediamo... Quale vostre due mani... Non è vero che vi lascerete guidare da me, che sarete buono, saggio, obbediente?...

Mau. Guidato da voi?... Oh sì, sì... Ma fu il dottore che ha prescritto...

Cec. Il dottore prescrive e vuole guardiate la cosa *con me*, che voi passeggiate dolcemente pel giardino *con me*, che parliate, conversiate, e leggete *con me*...

Mau. In una parola che non v'abbandoni mai...

Cec. È il regime che vi prescrive.

Mau. (*vivamente*) Ma questo medico è un uomo di genio che mi renderebbe la vita se fossi morto.
(*le bacia le mani*)

Cec. (Oh Dio... egli si commuove!)

Mau. (*con calore alzandosi e respingendo la sedia*) E vorrei che fosse là... là...

*Cec. (spaventata e alzandosi essa pure) (Si com-
muove!...) Ma Maurizio...*

Mau. (sorpreso) Che?

Cec. Via, non vi agitate così... è proibito...

*Mau. (stupefatto) Mi è proibito di prendere una
sedia?* *(sollevandola)*

*Cec. (arrestandolo vivamente) Ancora! Ve ne
prego... Maurizio... ve ne prego. (gli toglie la
sedia dalle mani) Qua... mettetevi qua... (si fa
seguire dolcemente guardandolo, e porta la se-
dia a destra vicino al sofà) vicino a me... ma
tranquillamente... con calma...*

*Mau. (Che vuol dir, ciò?) (va per sedersi con
anima)*

*Cec. (trattenendolo) Ma no, tanta furia... dolce-
mente... dolcemente... (dopo averlo fatto sedere)*

Là...

Mau. (seguendo il medesimo movimento di Cecilia)

Là...

*Cec. (va a prendere nel cestellino il suo lavoro,
che è sul piano forte; una matassa di lana, che
divide sedendosi sul sofà)*

*Mau. (Non comprendo niente!) Ecco... lo vedete?
obbedisco... Provo piacere nel lasciarvi pen-
sare ed agire al mio posto... mi sembra di non
esser più io... ed essere invece un po' voi, e
mi va a genio, e ne provo tanta... tanta dol-
cezza...*

*Geo. Zitto... Badate bene... pensate un po' a
quello che dite...*

*Mau. Guardate i miei occhi... e dite se men-
tono.*

Cec. (dopo averlo guardato) No! E sarete sempre più contento di voi... se di sovente vi sederete vicino a me... come adesso.

Mau. Vi passerei la mia vita intiera.

Cec. È pur dolce cosa l'amicizia... confessatelo.

Mau. Oh sì!

Cec. L'amicizia riempie la vita... quanto... l'amore...

Mau. Oh sì!

Cec. E piacevolmente, e onestamente...

Mau. (senza convinzione) E onestamente...

Cec. Un'affezione disinteressatissima, purissima...

Ecco ov'è il buono, ecco ov'è il dolce... Cos'è che guardate?

Mau. Quello che fate...

Cec. Con essa... una piccola casa di campagna che abiterebbersi da soli... lungi dalla città...

Mau. In un bosco...

Cec. O in riva al mare...

Mau. Un giardinetto pieno di fiori...

Cec. (cessando di ricamare) Un cielo azzurro... azzurro... azzurro...

Mau. (appressando leggermente la sedia) Una piccola casettina, per essere più vicini l'uno all'altro...

Cec. (inebbriata dalle sue proprie parole) E là vivere di abbandono, e di sogni... senz'altro pensiero che di variare l'occupazione delle sue giornate, e la scelta dei passeggi. Oggi i pini, le lande e i loro profumi selvaggi... domani le rive e il venticello del mare che sospira... che aspira... e gli ardenti soli che in-

Mau. Ah! voi... voi siete l'anima della mia anima... l'angelo del mio cielo!

Cec. Ah sì... (*richiamandosi*) Ah no... è spaventoso!... Ah Maurizio... se voi sapeste... Oh tacete... tacete...

Mau. Non tacerò, e la dirò questa parola che brucia le mie labbra da tanto tempo... che è il sogno di tutte le mie notti, e che voi dovevate intendere... la dirò una volta... Io t'a...

Cec. (*disperata e facendo tutto quello che può per impedirgli di terminare*) No... basta...

Mau. Io t'a...

Cec. (*provando di turargli la bocca*) No...

Mau. Io t'amo.

Cec. (*cadendo sul sofà getta un grido*) Ah!... (*si copre gli occhi per lo spavento, poi allontana le sue dita, e lo guarda con stupore*) Il cuore... là... niente?...

Mau. (*sorpreso*) Che?...

Cec. Niente... non ha niente... (*si lascia andare spossata*) Oh quel medico!... Quanta paura... quanto male m'avete... (*scoppiando in un riso convulso che termina in pianto*) Ah! ah! ah!

Mau. Cecilia...

Cec. (*quasi pazza*) Ah! ora non v'è più pericolo... lasciate... lasciate che io vi vegga in ginocchio...

Mau. Voi siete la mia vita... la mia anima...

Cec. Oh! è questo dunque l'amore...

Mau. Ed io vi adoro.

SCENA XI.

Maressat, Raffaello e detti.

Mar. (entrando e vedendoli) Oh!! (si volge verso Raffaello che lo segue; cala sugli occhi il berretto perchè nulla veggia e lo stringe al seno con pudore)

Mau. (accorgendosene si alza) Ah!

Cec. (smarrita e nullu vedendo) Oh Dio!

Mau. (nascondendole Maressat) Niente... Ma se si venisse...

Cec. (ritornando in sè) Se venisse... chi? (alzandosi) Ah! mio marito... Dimenticava... me disgraziata!

Mau. Madama...

Cec. (respingendolo) Lasciatemi... lasciatemi... lasciatemi! (si slancia nella Biblioteca)

Mau. (a Maressat con minaccia) In quanto a voi... se...

Mar. (tenendo sempre Raffaello accecato) Signore... rispettate almeno l'innocenza...

Mau. Al diavolo! Non oserà parlare. (esce pel fondo)

Mar. (alzando il caschetto di Raffaello) Che cosa hai veduto?...

Raf. (cieco e stupito) Niente papà... mi hai confinato nel mio berretto...

Mar. Zitto, e vattene pel tuo meglio.

Raf. Ma papà...

Mar. (c. s.) Vattene... Tu sei un angelo.

Raf. Lo so papà, ma...

Mar. (*facendolo girovoltare lo spinge nella camera vicina*) Ma... va... là nella camera gialla...

SCENA XII.

I coniugi Vigneux, Abdallak, quindi Tholosan e detto.

Abd. (*entrando e fregandosi le mani*) Alla buon ora: ho veduto quel signorino... manderà i suoi testimoni.

Mar. Testimoni? io sì fui testimoniao...

Abd. Di che?

Mar. Di che? ho veduto... come vedo voi, il signor Maurizio... l'ammalato... gagliardo quanto voi e me... tenendo... no, la parola non è abbastanza forte... stringendo così... (*prende Madama e se la stringe al seno*) No, non è abbastanza forte, premendo... opprimendo... (*a Vigneux che vuol protestare*) Non è niente... solo per indicare, opprimendo... ecco la parola, opprimendo contro il suo cuore... E non è che non sia vero... l'ho veduto co' miei occhi... Raffaello pure l'avrebbe veduto se non lo avessi accecato a tempo... col suo berretto... Un fanciullo la cui credenza è che i cavoli... (*parla all'orecchio di Madama*)

Mad. (*impazientito*) Ma opprimendo sul suo cuore... chi? perchè? che cosa??

Mar. Chi? Non ve l'ho ancora detto?... Madama Caussade...

Tutti Eh baje...

Mar. Zitto...

Abd. E poi?... *(si guardano scambievolmente)*

Abd. Eppure io ne dubitava. *(si tornano a guardare. Riso soffocato)*

Mar. *(maliziosamente)* Zitto... Adesso comprendo perchè l'altro chiamava Caussade gran dandin.

Tutti *(ridendo)* Pouh!...

Tho. *(entra, li vede, e si ferma a considerarli)*

Gl'intimi sono allegri... Disastro in casa.

(cala la tenda)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Una sala: gran finestra al fondo aprentesi sur un poggiuolo — A sinistra la porta di comunicazione colla camera di Maurizio chiusa a catenaccio — Dalla medesima parte la porta d'ingresso — Due porte a dritta: l'una che conduce al giardino, l'altra alla camera da letto di Cecilia — Tra queste due porte un console, e pendente dal muro, un cordone da campanello — Sedie, poltrone, sofà, divani, ecc.

SCENA PRIMA.

Caussade e Lorenzo.

Cau. Ma in questo caso non è una colpa. (*venendo dal fondo con Lorenzo*) È quella maledetta bestia di Givedan... Per dinci! tutti i miei polli mangiati.

Lor. E i non mangiati ammazzati.

Cau. E di pieno giorno. E dire che qua v'ha un agguato, là una trappola...

Lor. La volpe è furba più del diavolo...

Cau. Ma la piglieremo, veh! fosse il diavolo travisato. Son sicuro che si è intanata nel bosco... lo batteremo, e riusciremo ad ucciderla.

Lor. Sta bene... (*per partire*) e lo desidero.

Cau. Bada... Se qualcuno la vedesse, avvertimi subito...

Lor. Sissignore. (parte pel fondo)

SCENA II.

Caussade, Vigneux, poi madama Vigneux.

Cau. Quando l'avrò nelle mani... (vedendo Vigneux) Ah sei qui?

Vig. Mi hai fatto chiamare...

Cau. Sì, ho qualche cosa da dirti, e a quattro occhi... (vedendo Madama che entra, la saluta)

Vig. Mia moglie...

Cau. Madama non è di troppo.

Vig. Di che si tratta?

Cau. D' un servizio...

Vig. Da rendermi? (vivamente)

Cau. No, no, da domandarti. (ridendo) Ti stupisci, eh! non vi sei abituato...

Vig. Se mi dici questo, perchè d'ordinario sono io che domando...

Cau. Che diavolo pensi...

Vig. E che abuso...

Cau. Ma no; ho detto questo io...

Vig. Non lo dici, ma...

Cau. Ma qual mosca ti punzecchia oggi? T' ho reso qualche servizio, è certo...

Vig. Il più delle volte mio malgrado... (vivamente)

Cau. (sorpreso) Sia pure, tuo malgrado: ma ora non si tratta di ciò, e Dio mi danni se ho nemmeno avuto l' intenzione...

Mad. Credete pure, signore, che noi non abbiamo dimenticato... e... *(accigliata)*

Cau. Ma, cospetto, madama, mi parlate in certo tuono di minaccia...

Mad. Il fatto è che per un uomo delicato... *(va a sedersi a destra)*

Vig. Con amici che non sono come te fortunati...

Cau. Noi non c' intendiamo punto, a quello che capisco...

Vig. Ma sei tu... amico...

Cau. Siete molto suscetibili. Non si tratta di... Già: ho bisogno di un servizio da te... vuoi compiacermi? Ecco tutto.

Vig. *(seccamente)* Sai bene che nulla posso rifiutarti.

Cau. *(solo nel mezzo della scena)* Permettimi di prendere la tua risposta come una parola d'amicizia. Non v' è il ritmo... ma infine...

Vig. Infine... cos' è che... *(interrompendolo)*

Cau. *(andandogli vicino)* Una cosa da niente...

Ho un amico... pel quale nutro un grande interesse... che amo... un poco, come se fosse mio figlio: questo giovine che non è ricco, per sua colpa, dacchè ha mangiato tutto il suo patrimonio, è ora disoccupato, e l'ozio, tu lo sai, è cattivo consigliere. Vorrei trovargli un impiego lucroso... onorevole. Infine, è una specie di biricchino, e vorrei farne un uomo...

Vig. *(seduto sul sofà)* E tu conti sovra di me...

Cau. *(tra Vigneux e sua moglie)* Sì, il fratello di

inadama, tua moglie, organizza una compagnia per l'acquisto di terreni. Mi vien detto che tu vi sei interessato... raccomanda il mio protetto a tuo cognato... È un giovine attivo, intelligente, franco, che sarà presto al fatto di contabilità, ne ha fatto il suo studio... Ha un bel portamento, si esprime bene, scrive bene, parlo dello stile, in quanto alla scrittura materiale me ne assicurerò. Infine è un vero regalo che vi faccio. È detto dunque: conto sopra di voi, e grazie...

Vig. (alzandosi) Diavolo! tu corri per la posta.

Cau. Quando ti avrò detto il nome della persona...

Vig. (vivamente) Non voglio conoscerla... dacchè mi si aumenterebbe il dispiacere che provo a risponderti con un rifiuto.

Cau. Un rifiuto?

Vig. Mio caro amico, tu mi domandi precisamente la sola cosa che non posso fare per te.

Cau. Eh! Via...

Vig. Mi son fatto una legge di non chieder mai simili cose ai parenti di mia moglie.

Cau. Ma poichè tuo cognato ti associa...

Mad. Di sua volontà...

Vig. Già, poichè io non l'ho domandato sicuramente. Del resto non insistere, mio amico, è una quistione di principio, ed io coi principj non transigo mai... Madama Vigneux potrà assicurarti che io non ho mai raccomandato nessuno.

Mad. (appoggiando) Nessuno.

Vig. Io faccio della raccomandazione una questione seria... Io veggio nella solidarietà temporaria che ella stabilisce tra il protetto e il protettore una responsabilità grande per questo... in una parola, la considero come un dovere sociale di tale una gravità... che amo meglio astenermene affatto.

Cau. È più comodo.

Vig. E poi, se dovessi fare una eccezione a questa regola di condotta, non sarebbe certo per un simile caso, e soprattutto per te...

Cau. Ah... perchè...

Vig. Perchè se non ti conoscessi del tutto, se tu non fossi mio amico! s'egli non fosse stato tuo protetto, via, via... Allora è una persona qualunque... Ma appoggiare col mio credito il protetto di un amico intimo... un de' tuoi... un de' nostri, mai, mai; l'interesse medesimo che gli porto mi proibisce di obbligarlo.

Mad. Certamente!

Vig. E non voglio essere accusato di compiacenza e di favoritismo.

Cau. Tu dunque non puoi rendermi tale servizio perchè sei mio amico?

Vig. Ma... in certi casi...

Cau. Ah!

Vig. Poichè, dopo tutto, ciò che mi domandi non è precisamente onesto...

Mad. No, certo.

Cau. Grazie.

Vig. Tu cerchi di spingere in avanti il tuo giovine per favore a detrimento di venti altri.

Mad. Che valgono meglio di lui.

Vig. E volere che io dia mano a questo pasticcio, sotto pretesto d'amicizia... E, finiamola colle parole, c'è dell'intrigo.

Mad. Precisamente intrigo... (*va a sedersi sur un sofà*)

Cau. Ma dite a bella prima *corruzione*, e aggiungete che sono un profondo scellerato.

Vig. Mio Dio! Non dico questo. (*va a sedersi sul canapè*)

Cau. (*seguendolo*) Sta bene... tu ti diverti di me, non è vero... sta bene... Se ti avessi risposto con tanti bisticci tutte le volte che hai fatto appello al mio credito, e alla mia borsa...

Vig. Ci siamo...

Mad. Dei rimproveri?

Vig. Dovea finir così...

Cau. Non crediate... mi fate dire certe cose...

Vig. Lascia andare: già noi siamo fatti per sentirne sempre...

Mad. Quando si ha bisogno di ricorrere altrui...

Cau. Ma siete voi che...

Vig. Di' alla prima che vuoi farmi pagare i servizi che mi hai resi.

Cau. Ma no....

Vig. Se avessi saputo, accettando, di vendere la mia coscienza...

Cau. (*scopiando*) Ah! la coscienza... l'aspettava alla coscienza. Ma, Dio santo, tienla per te la tua coscienza, che vuoi che ne faccia io, se sono quarantacinque anni che non è buona a niente?

Vig. Caussade, codeste parole...

Cau. Se tu non fossi mio amico... se non ti conoscessi del tutto, ti nasconderei delle verità... ma sei amico... l'interesse medesimo che ti porto m'ordina di dirti delle cose dispiacevoli; non voglio essere accusato di compiacenza, di favoritismo...

SCENA III.

Maressat dal fondo a sinistra, e detti.

Mar. (misteriosamente) Zitto!...

Cau. Perché?

Mar. È là madama... Caussade? (sulla soglia)

Cau. No.

Mar. (come sopra) Buono! (a Madama) Cara signora, sarèste tanto buona da lasciarci soli un istante.

Mad. Subito... figuratevi... (parte pel fondo)

Mar. Ci sono quei signori. (mette due sedie a dritta dinanzi al divano)

Cau. Quali signori?...

SCENA IV.

Lancelot e De la Richaudiere, in gran tenuta di visita, poi Abdallak e detti.

Cau. (andando a Lancelot a dargli la mano) Ah! il signor Lancelot... Oh Dio! vestito a nero! Avete perduta qualche parente?

Lan. Permettete, mio caro signor Caussade, di presentarvi, come pure a questi signori, il signor Ottavio Onorato Benedetto De la Richaudiere che ha voluto congiungersi a me...

Cau. Che il signore sia il ben venuto. *(si urta in Abdallak che entra con astuccio di pistole, e con sciabole)* Cos'è questa faccenda? *(Lancelot e De la Richaudiere s'intrattengono nel fondo durante il dialogo seguente)*

Abd. Gli arnesi...

Cau. Arnesi?

Abd. Necessari a spostare il collo del vicino.

Cau. *(senza comprendere)* Il vicino?...

Mar. Sì, l'uomo del ceppo... *(Caussade non comprende e guarda or l'uno or l'altro con aria stupefatta)*

Vig. Courtenot...

Abd. Siamo stati da lui...

Mar. *(tranquillamente)* E abbiamo aggiustato il tuo affare. Tu ti batti.

Cau. Mi batto?

Abd. Ecco i suoi testimoni... Guardate come gongola... Ah l'idea di battersi gli richiama l'Africa alla memoria.

Vig. *(con doppio senso)* Vedi bene che quando si tratta di renderti un serio servizio...

Cau. *(stordito)* E... e credete voi che io...

Abd. Questo non è affar tuo... è nostro. *(fa segno a Richaudiere, e a Lancelot di sedersi. Vigneux e Abdallak si tengono in piedi presso il canapè. Maressat è seduto sopra una sedia)*

Lan. Signori, noi non avremmo accettato, il

signor De la Richaudiere ed io, la missione tutta delicata che ci venne confidata, se non avessimo avuto in *pectore* la speranza d'impedire tra due galantuomini un conflitto sempre dispiacente. *(a questo punto Caussade, rassicurato, siede tra Maressat e Abdallak)* e di dare a questo convegno il carattere tutto pacifico di una missione conciliatoria.

Ric. (appoggiando) Perfettamente.

Cau. (alzandosi per stringere la mano a Lancelot) Mio caro signor Lancelot.

Abd. (facendolo sedere di nuovo) Perdono, lascia parlare al testimoni.

Vig. E noi domanderemo prima di tutto a questi signori, se sono nel caso di offrirci, sull'epiteto impiegato dal signor Courtenot, delle spiegazioni migliori di quelle che ci furono date finora.

Cau. (volendo alzarsi) Ma... è inutile.

Vig., Abd. e Mar. (gl'impongono dolcemente silenzio) Zitto.

Lan. Il signor di Courtenot, un po' leggermente forse, *promptus animus, promptior linguae*, ha lasciato sfuggire...

Vig. Perdono... allora voi confessate dandin.

Lan. (dopo aver domandato il consentimento di La Richaudiere) Noi confessiamo... dandin.

Mar. (tranquillamente da un lato della scena, e prendendo tabacco) E questa è una parola grave...

Vig. Gravissima.

Cau. In quanto a me...

Abd. (*facendolo sedere bruscamente*) Ma lascia parlare i testimoni.

Lan. Io vado in me stesso cercando codesta gravità e non ve la trovo... Pesiamo il valor dell'epiteto... è termine vago, elastico.

Cau. Elastico...

Mar. Così di vostra propria confessione voi ci applicate degli epiteti elastici...

Cau. (*sempre più sorpreso, apre la bocca per parlare*)

Lan. (*alzandosi, così pure La Richaudiere*) Mi spiego, signori, è un nome proprio che è divenuto in qualche modo comune.*

Mar. Ah! voi ci regalate dei nomi comuni...

Lan. Mi spiego, signori, è un nome da commedia...

Mar. Voi ci regalate nomi da commedia?

Lan. Ma io mi spiego...

Ric. Perfettamente...

Abd. Ma no, non si spiega perfettamente...

Lan. Voglio dire...

Vig. Oh voi volete dire... ma non dite niente.

Lan. La parola *dandin*, se così posso esprimermi...

Mar. Ma no, no, voi non potete così esprimervi...

Lan. La parola in quistione non fu preceduta da alcun nome... si disse solamente *dandin*... quindi la nostra intenzione è immersa nel dubbio...

Vig. Ma questo dubbio è precisamente un ingiuria.

Mar. Due ingiurie... poichè non si sa quale...

Vig. E per bacco...

Abd. E possardio!

Cau. Ma io vorrei...

Mar. Taci tu...

Lan. Ed aggiungo, signori, lungi dall'offendermi, lungi dal sembrare un'ingiuria... questa parola richiama al mio spirito l'idea di dandy... vale a dire l'immagine di un uomo elegante... distinto... ben messo... immaginè tutta graziosa, che io sono portatissimo a considerare siccome un complimento... sì, miei signori, un bel complimento.

Ric. Perfettamente!...

Mar., Vig. e Abd. (ghignando e allontanandosi un po') Ah! ah!

Cau. (slanciandosi a Lancelot, e prendendogli le mani) Mio caro signor Lancelot... vi ringrazio con tutto il cuore del calore che ci mettete a difendere i miei interessi. Tutto finito dunque... stà bene. Ne aveva abbastanza, non ne parliamo più.

Abd. Caussade ha ragione. Non se ne parli più. Non si può accontentarsi di siffatte spiegazioni.

Vig. (passando dinanzi a Caussade) A meno che il signor Courtenot non sia pronto a fare delle scuse.

Cau. Eh!

Mar. Noi esigiamo delle scuse.

Cau. Ma no...

Abd. Lasciaci un poco.

Cau. Io non domando scuse, non ne voglio.

Abd. Lo sentite? Il nostro amico Caussade non vuole scuse.

Lan. Allora, signori, regoliamo le condizioni del combattimento. Tocca all'offeso.

Abd. (a *Caussade*) La pistola?

Cau. No.

Abd. (a *Lancelot*) La spada dunque.

Vig. (a *Caussade*) A domani...

Cau. Che! domani?

Mar. Subito dunque.

Abd. (a *Lancelot*) A primo sangue.

Cau. (fuori di sè) Ma no, no, no.

Abd. Ah canaglia! Allora a morte, signori, a morte.

Mar. Ci batteremo a morte. (*Lancelot e La Richaudiere si consultano*)

Cau. (disperato, e con voce soffocata a' suoi amici) Ma io non voglio battermi.

Tutti e tre abbassando la voce Non vuoi batterti?

Cau. Un duello a morte per un ceppo di dalia...

Vig. Ma vuoi tacerli? Se ti sentissero...

Cau. Che mi sentano, lo vorrei... ed anzi io stesso...

Abd. (arrestandolo) Te lo proibisco.

Vig. (arrestandolo) Sconfessare i tuoi testimoni...

Mar. Coprirci di ridicolo...

Cau. Ma...

Mar. Se non vuoi batterti per tuo conto... devi batterti per noi.

Abd. (mostrando il pugno a *Caussade*) Vivaddio, se tu non fossi mio amico...

Vig. È vergogna...

Mar. (a Canissade) Ma prendi esempio da me.
Guardami. Tremo io?

Abd. Finiamola. Andiamo.

Cau. Bisognerà dunque che mi batta per farvi piacere?

Abd. (prendendo le armi) In strada... in strada...

Cau. Non ne posso più... la testa mi arde...
son tutto convulso... ho la febbre... e... sì...
sì... voglio battermi con tutto il mondo... e
battiamoci subito, battiamoci... per mille dia-
voli... o vi batto tutti da solo.

I tre amici Finalmente... *(per partire)*

SCENA V.

Tholosan e detti.

Tho. (entrato alle ultime parole) Perdono, si-
gnori, vi manca il medico?

Mar. (Oh!... a morte!)

Tho. Se volete aggradire i miei servigi...

Cau. Sì... sì... dottore... presto... ho una rabbia...

Tho. Il tempo soltanto di prendere la mia va-
ligia... *(per partire)*

Vig. Volete dire, il vostro astuccio...

Tho. No, no; ho detto bene, la mia valigia. Non
andiamo nel Belgio?

Mar. Nel Belgio? andiamo al bosco...

Tho. Al bosco... Oh perdono... perdono... Un
duello in Francia!... diavolo!... in caso di
morte, la prigione per testinonj.

Vig. e Mar. (colpiti) La prigione...

F. 608-606. *I Nostri Intimi.*

Tho. Da sei mesi ad un anno, e forse peggio.

Perdonate di nuovo, o signori, ma io non posso essere dei vostri...

Cau. Faremo a meno del medico... Andiamo e finiamola.

Mar. Andiamo.... andiamo.... com'è furioso adesso...

Vig. (come sopra) Ha voglia di farsi uccidere.

Mar. Infine poi il signore vede le cose freddamente, e tu puoi essere ucciso....

Vig. Non vi pensavamo, e...

Mar. E se per disgrazia... non me ne consolerai più... In prigione...

Abd. Non badare Caussade... che prigioniero!

Mar. (respingendolo senza lasciare Caussade) Ma voi... voi siete un bevitore di sangue... è cosa conosciuta... (a Caussade intenerito) Ma tu... tu non sei una tigre.

Vig. (stringendo la mano di Caussade) Alla tua età...

Mar. (stringendogli la mano esso pure) Padre di famiglia...

Cau. Allora non è necessario che mi batta.

Mar. (a voce alta e vivamente) Non vuole più battersi... l'avete inteso, signori. I testimoni possono ritirarsi. Noi ci ritiriamo. (i testimoni si muovono per partire)

Vig. Si potrebbe redigere un processetto verbale...

Lan. (traendo di tasca una carta) L'avevo preparato per ogni evento.

Mar. (prendendo la penna) Benissimo, sottoscriviamo... presto, presto...

Vig. Tutti.

Abd. Ah! (*alzando le spalle*) Simulatori!

Mar. A qual filo è attaccata la vita d'un uomo...
gran Dio!...

Cau. (*a Tholosan*) Grazie, dottore.

Tho. Sempre disposto a servirvi... Maurizio è
nella sua stanza?...

Cau. Bisogna facciate il giro... la sua porta è
chiusa a catenaccio.

Tho. Quella?

Cau. Sì.

Tho. Bene. (E uno: ai nostri amanti, ora. Scom-
metto che prima di essere uomo, era un cane
barbone io... sì, certo, un cane barbone...)
(*parte pel fondo*)

Vig. (*dopo aver firmato*) A voi. Segnate.

Cau. (*a Maressat*) Sapremo almeno chi è...

Abd. Devo sottoscrivere?

Mar. Sì, e in tutte lettere, nome e cognome...

Abd. Io non so scrivere che così... è un carat-
tere modello; il mio... l'ho imparato da un
mio camerata indigeno. (*sottoscrive*) Riporto
la batteria di cucina a suo luogo. (*traspor-
tando le armi*) Cospettaccio! un duello termi-
nato così... senza sangue!... (*parte per la porta
del giardino*)

Cau. Finalmente saprò come si chiama il mio
amico che non conosco.

Mar. (*osservando la carta sottoscritta*) Perdinci!
È in arabo...

Cau. In arabo!...

Lan. (*prendendo congedo*) Mio caro signor Caus-
sade...

Cau. (*accompagnandoli*) Mille scuse per me al buon signor Courtenot. (*Lancelot e de La Richaudiere partono dal fondo*) Auf! auf!

Vig. Mio caro amico... (*si stringono la mano con grande effusione*)

Mar. Mercè mia, tutto è finito...

Cau. Dopo quanto è accaduto, mi sento gran desiderio di abbracciare mia moglie... Ov' è mia moglie?... (*Vigneux e Maressat si guardano, poi Maressat tossisce leggermente*) Cosa dite?

Mar. Io? niente, non dico niente.

Vig. È senza dubbio in giardino col signor Maurizio...

Cau. (*dirigendosi verso la porta del giardino*) Vado a cercarla. Venite voi con me?

Mar. (*fra i denti*) Io... no; non verrei che a disturbarli... come questa mattina. (*siede*)

Cau. (*ingenuamente*) Come... disturbarli? (*Vigneux siede esso pure*)

Mar. (*leggermente*) Sì, sono entrato nel salottino a pian terreno... Essi erano lì... e parlavano con molto calore... non si aspettavano... ho no, certo... (*sorridendo*)

Cau. Avranno parlato di musica, pittura, poesia, che so io? La tua presenza poteva benissimo disturbarli.

Mar. (*sempre fra denti*) Benissimo: credo anzi di averli disturbati... (*si soffia il naso con affettazione*). Pausa. *Vigneux* tossisce studiandosi di non guardare *Caussade*)

Cau. Ma che diavolo avete adesso?

Mar. e Vig. (con finta ingenuità) Noi?

Cau. Veggo una certa aria di mistero... di motteggio...

Mar. (a sè stesso fingendo raccogliere uno spillo dal tappeto) Non tanto...

Cau. Come? non tanto...

Mar. (additando Vigneux) Quello che vorrebbe dire Vigneux, è...

Vig. Perdonate... Io non dico che quello che dite voi... *(Caussade stupefatto li guarda con grande attenzione)*

Mar. Oh! io... per me, non dico niente... *(alzandosi)* Vogliamo andarcene?

Vig. Andiamo pure.

Cau. Un momento! Fatemi il piacere di spiegarmi subito codeste vostre reticenze, che cominciano ad infastidirmi...

Vig. Oh se vai in collera...

Cau. Non vado in collera... ma finalmente... cosa volevate dire?

Mar. Non fu certo per semplice piacere che diede retta a qualche pettegolezzo... il signor Vigneux...

Vig. Mentre è pel tuo interesse immediato che il signor Maressat...

Mar. D'altra parte è penoso... infine poi è un obbligo dell'amicizia... quando si ha una cattiva nuova da dare...

Vig. (sul medesimo tuono di Maressat) Ho qualche cosa disaggradevole da dire...

Mar. Gli amici... all'occasione... son sempre qua... i poveri amici...

Cau. Ma infine... *(insistendo)*

Vig. Se un estranio ti venisse a gridare a bruciapelo...

Mar. *(con leggerezza)* Vostra moglie è un po' civetta...

Vig. *(con pari leggerezza)* Si trova spesso col signor Maurizio...

Mar. Son sempre intanati in luoghi appartati...

Cau. *(colpito)* Oh!...

Mar. Tu vedi bene... ciò sarebbe iper-te un colpo... un colpo... mentre da parte nostra...

Cau. Mia moglie!... Maurizio!! E voi osate?... Ah tacete, tacete. È un indegnità che due uomini ai quali io stringo la mano, e che chiamo miei amici... osino in casa mia... e dinanzi a me... Mia moglie... povera moglie mia... Ah voi non sapete quanto male mi avete fatto?!...

Mar. Eccolo che va in collera... io non ti ho detto che ho veduto... quantunque ho veduto...

Cau. *(con forza)* Ma che cosa hai veduto... in nome di Dio, che cosa?!

Mar. Ebbene. Li ho veduti tutti due in stretto dialogo... *(vivamente)* come ti ha detto Vigneux...

Vig. *(sorpreso)* Io?

Cau. *(con ansietà)* E poi?

Mar. *(interrogando)* E poi signor Vigneux? *(vedendo l'imbarazzo di Vigneux)* Ah!...

Cap. Ecco tutto. Vi siete molto sollecitati di turbare la pace d'un uomo facendogli nascere dubbi di ciò che tanto estima, che tanto ama...

ed invocate i doveri dell'amicizia. Ma che cos'è codesta amicizia? Cosa sarebbe l'odio di più? Da jeri a questa parte quale occasione avete trascurata ond' avvelenare la mia felicità? Sta mane, codest' amicizia, si adoperò a dettagliarmi i difetti della mia casa, e a guastare tutte le gioje che vi si trovano. Poco fa codesta amicizia si è accanita a trasformare una futile querela, in un combattimento mortale; e siccome non ha potuto arrischiare a suo capriccio la mia vita, bisogna ora che codesta amicizia prenda la sua rivincita uccidendo il mio onore... sì... uccidendo il mio onore.

Vig. Infine poi, la cosa è così...

Cau. È vera, non è così? Ebbene se è vera bisognava non parlarmene, e lasciarmi nel mio errore.

Mar. Noi abbiamo fatto il nostro dovere d'amicia... Non se ne parli più.

Cau. No, dobbiamo anzi parlarne. Ma pensate che mi basti quanto avete detto, e che vi lasci liberi di portare a vostro beneplacito i vostri giudizj su mia moglie? Ah no!... no... non lascerò il suo onore ed il mio sotto i colpi di sì oltraggioso sospetto.

Vig. Non domandiamo di meglio... ma come vuoi che...

Cau. Non lo so... ma cercherò... troverò! E saprò darvi una prova tanto luminosa di sua innocenza...

Vig. (vivamente) Prova di sua innocenza... ma

mio Dio, questo sarebbe il nostro più caro desiderio...

Cam. E questa sera... questa sera medesima...

Vig. Sta bene, ed eccoti il modo. Fa sembianza di partire per Parigi... una lettera... un affare... un pretesto qualunque, e ritorni subito. Fatta notte... il mezzo è vecchio... vecchio assai, ma è sempre riuscito.

Mar. (*frapponendosi*) Vigneux ha ragione. È un mezzo infallibile. Ho conosciuto io un marito che voleva assolutamente sapere... quello che voleva sapere. Mette una lettera alla posta al proprio indirizzo, la riceve all'ora di pranzo... la legge e dice allegro a sua moglie: Oh la lieta novella Virginia. Si chiamava Virginia, senti, Virginia... senti, mia cara, questa lettera mi previene che un creditore, contro del quale aveva preso certe misure... a Versaglia... Io parlo questa sera, arrivo, ceno e dormo a Versaglia, e col levar del sole abbranco il mio galantuomo. Virginia si pone a gridare che pareva un'ossessa! Ma che una notte fuori di casa... una notte è molto lunga... e fece una scena tremenda... una scena da moglie gelosa. Tu m'inganni, mi tradisci, hai delle amanti, crudele, tiranno, e finisco col dare in un dirotto pianto. Il marito la consola, le promette un cachemire francese, allora di gran moda... La promessa ha un magico effetto... Virginia si asciuga gli occhi, il pianto finisce, ma dice al marito: Ebbene, mio caro... (*con ironia alzando le mani al*

cielo) mio caro... va pure... ma voglio accompagnarvi almeno fino alla stazione. Accompagnami pure... Per finirvi, il marito è in vagone... parte, ma si ferma, e discende a Clamart, prende il primo traino, torna a Parigi. Arriva a nove ore di sera. Era il mese di novembre, il settel... Entra in casa sua quatto quatto, apre la porta del salone, nessuno, apre la porta dell'anticamera, nessuno, apre la porta della camera da letto... e che cosa vedo io nella camera da letto?

Vig. (vivamente) Eravate voi il marito?

Mar. (sorpreso di sè stesso) Che?... ma io non ho detto... (mettendosi la testa fra le mani) Ah! diavolaccio!... Ebbene, sì, era io... E vi rispondo che dopo ciò... io... fui io... sì... ma...

Cau. Impiegare simili mezzi... la menzogna... l'inganno...

Vig. Trova di meglio...

Mar. Se tua moglie è sola, eccoti rassicurato...

Vig. E noi felicissimi.

Cau. Osare di comparirle dinanzi, e dirle... ho sospettato di voi, e sono un vile...

Mar. Ma chet! si trova un pretesto...

Cau. (fuori) È una viltà che volete farmi commettere.

Vig. Una viltà!...

Mar. Assicuratevi...

Cau. (con forza) Ma se io fossi sicuro...

Mar. Credi dunque la cosa possibile?...

Cau. Ma so io quello che credo?... Voi mi ren-

dele pazzo con queste infamie... e nulla meno so che mentite... non è così? ingannarmi lei?... e a quale scopo ingannarmi? Forse che si può tradire così senza una qualche ragione? Una donna che io adoro, la di cui felicità è il solo mio sogno... e lui... un giovane che ho raccolto presso di me... che... ma se fosse vero me ne sarei avveduto... non mi sarebbe sfuggito... ella mi parla com'è mi ha sempre parlato... la sua aria non è inquieta... egli è tranquillo... tranquillo come me; badate, l'evidenza è contro di voi, ciò che dite non è vero. *(con disperazione)* Ma se fosse... che sarebbe allora di me?

Vig. Zitto... tua moglie.

Cau. *(si alza, e cerca padroneggiare la sua emozione d'altronde vivissima)*

SCENA VI.

Cecilia, Tholosan, Beniamina, Maurizio e detti.

Cec. *(entrando con Beniamina)* Ebbene, non venite a fare un passeggio in giardino, prima che faccia notte?

Cau. No... restiamo qui... abbiamo delle cose a dirci...

Mau. *(entrando con Tholosan che non lo lascia più sotto pretesto di dargli braccio)* Ma parla dunque... tu mi annoi.

Tho. Dinanzi a tanta gente, posso lasciarti solo. *(vanno alla finestra e discorrono con Beniamina)*

Cec. E di qual cosa interessante avete a parlare o signori?

Vig. Oh! d'un piccolo affare...

Mar. Che non vi piacerebbe del tutto.

Vig. E che obbliga Caussade a partire questa sera per Parigi...

Cec. Questa sera?

Cau. Sì... io... (imbarazzato)

Mar. (vivamente). Ha testè ricevuto una lettera assai pressante. Non è così? Si tratta d'un creditore contro del quale ottenne mandato d'arresto, e che noi vogliamo far imprigionare al levare del sole.

Cec. (a Caussade) E non potreste incaricare qualcuno...

Mar. Impossibile Virginia... (riprendendosi) Perdonò... voleva dire...

Cec. Quand'è così partirete domattina per tempestissimo.

Cau. Diffatti... potrei...

Mar. (a Caussade piano) Saresti debole a segno...

Cau. (piano a Maressat) Ma guardala se può essere una moglie colpevole... non vuole che l'abbandoni...

Mar. Anche Virginia... e poi...

Cau. Ciò non prova...

Mar. E Maurizio che non ha usato stringerli ancora la mano in tutta la giornata?

Cau. (È vero...)

Cec. Avete deliberato?

Cau. Sì, decisamente.

Cec. Restate?

Cau. No, parto... vi sono costretto... d'altronde una notte passa presto, e non vedo ragione di allarmarsi. Son persuaso nulla mi avverrà di sinistro. La casa poi non abbrucierà per la mia assenza, ti lascio in buona compagnia. Vigneux... Maressat... Maurizio!... Tu mi rispondi di mia moglie, non è vero Maurizio?... perchè la confido soprattutto alla tua amicizia...

(dandogli la mano)

Cec. *(parla sottovoce a Beniamina, che va nella stanza di Cecilia)*

Mau. *(imbarazzato)* Siate tranquillo...

Cau. *(Oh! questa mano agghiacciata...)*

Cec. Ma voi ritornerete domani pel déjeuner.

Cau. *(senza guardarla)* Pel déjeuner... sì.

Cec. E partite così...

Cau. *(ritornando)* No. *(l'abbraccia da prima freddamente, poi con passione)* Ah! non è possibile...

Cec. *(alzando la testa)* Che?

Cau. Niente... niente...

Ben. *(col sciallo di Cecilia)* E me, papà non mi abbracci?...

Cau. Sì, sì... *(l'abbraccia, Beniamina dà a Cecilia lo sciallo che se lo indossa. Lorenzo entra col paletot di Caussade. Caussade viene sul davanti e dice con voce soffocata dal pianto)* Mio Dio! Eppure sono un buon marito... un buon padre... Che bisogna dunque essere a questo mondo per...

Vig. *(Assando la sua commozione)* Ma vieni... vieni...

Tho. Come! egli parte?...

Cec. (prendendo il braccio di Caussade) Vi accompagno fino alla stazione.

Mar. (Propriamente come Virginia!)

Ben. Ed io pure mamma...

Cau. Andiamo... (esce dando braccio a sua moglie. Vigneux dà il suo a Beniamina)

Mar. (seguendoli) È una felicità avere degli amici simili a noi... (esce con Maurizio).

SCENA VII.

Tholosan, poi Maurizio, quindi Raffaello.

Tho. (seguendolo cogli occhi) Se ne va... e lascia l'altro qui... tutta la notte... ma ciò non è possibile... (va al balcone per vederli passare)

Mau. (rientra e scorgendo Tholosan che non può vederlo, cammina sulla punta di piedi fino alla sua porta) Chiusa a catenaccio... (lo tira) Ecco aperto...

Tho. (volgendosi) Cos'è?

Mau. (fingendo di essere urtato contro una sedia) Niente... (scherzando) Buona notte, dottore... (ripone a posto la sedia ed esce)

Tho. (accompagnandolo collo sguardo) Per Dio!... tu trionfi oh scellerato... E quell'imbecille di marito che attraversa il mio lavoro!... Rinunzio ai miei progetti e solennemente. Al diavolo il mascalzone, e poichè così è scritto, così sia... (per uscire e si ferma) scritto... sì... ma non stampato... no... no... voglio salvarlo e

lo salverò suo malgrado... Ma come? Mi porti Satanasso se ne veggio il mezzo... Tutta la notte... dodici ore di seguito a vegliare sulla virtù d'una donna... (*entra Raffaello dal giardino pallido, pallido, tenendo la sua destra sullo stomaco*) La malaugurata fazione!... E ci vorrebbe un pretesto per trattenersi... ove potrò cacciarmi?...

Raf. (*con gran sospiro*) Ah! ah!...

Tho. (*guardandosi attorno*) Cos'è? cos'avete signorino? La vostra cera...

Raf. Non so niente... sto male... assai male.

Tho. Fatevi animo... non sarà niente.

Raf. È qualche cosa anzi... la testa mi gira... il cuore mi balza... Ah signor Tholosan...

Tho. (*andandogli vicino*) Per tutti i diavoli!... avete fumato eh...

Raf. Uno zigaro piccolo... piccolo...

Tho. Di papà forse?

Raf. Sì...

Tho. Ecco il male: lo stomaco protesta...

Raf. Ah signor Tholosan... io muojo...

Tho. Oggi no...

Raf. Sì, sì.

Tho. Io vi dico, no... no...

Raf. Acqua, acqua per carità!

Tho. (*chiudendo*) Un bicchier d'acqua...

SCENA VIII.

Jenny e detti.

Jen. (entrando con una lampada che posa sul tavolino) Un bicchier d'acqua? Mio Dio! che cosa è accaduto? *(andando a Raffaello)* È malato forse... *(lo attornia)*

Tho. Sì, un po' d'acqua, gli farà bene. E quando avrà passata la notte... *(colpito da un' idea)* (Ah mio Dio!... quale idea... ecco il pretesto che cercava per trattenermi... il povero giovinotto è malato... ha bisogno di me... lo curo... lo veglio... lo veglio tutta la notte, e quindi mi trattengo in casa, e siamo salvi. Evviva!... facciamo un po' di conti... ho tempo di pensare al piccino... sorvegliando i grandi. *(trae l'orologio, e fa il calcolo seguente con molta volubilità)* Dieci minuti perchè tutti ritornino dalla stazione, cinque minuti, perchè i domestici si ritirino... è un quarto d'ora... tempo opportuno per mettere a letto l'angelo Raffaello... Madama Caussade è sola, Maurizio comparisce... *(imitandoli)* Cielo! siete voi? son io... *(riprendendo il suo naturale)* Due minuti al più, e quindi fanno diecisette, il tempo di dare la tisana al piccino. *(imitando c. s.)* Se alcuno venisse?... Vengo. Due minuti e mezzo, e diecisette fanno diecinove e mezzo, mettiamo venti. *(mostrando Raffaello)* L'indigestione si palesa. Io vi amo, ed io? io non ho amato

che voi... moriva dal desiderio di dirvelo. Quattro minuti. Facciamo il conto tondo... ventiquattro minuti. (*segnando Raffaello*) Egli è guarito... io discendo venticinque, ventisei minuti... Vivaddio! No, è troppo... Bisogna assolutamente che l'indigestione di questo cherubino non duri che ventidue minuti al più... (*alzando Raffaello come una piuma*) Andiamo... in istrada giovinotto... noi non siamo qui per divertirci...

Raf. (*sospirando fra le di lui braccia*) Ah! quanto male!

Tho. Sì, sì, lo so... alto, angelo mio! O provvidenza... Tutti i mezzi ti son buoni per proteggere la virtù... (*sospiro di Raffaello*) Sì, Raffaello... sì... sta dritto, mio angelo... sta dritto. (*lo porta via correndo*)

Jen. Non è un uomo quel giovinotto... Io fumo come un granatiere, e non mi sento mai male.

SCENA IX.

Beniamina, Cecilia e detta.

Ben. Eccola qui... Jenny...

Jen. Di già?

Ben. Sì, papà non ha voluto che noi andassimo più in là della griglia... Oh! in quanto a me vado a coricarini... sono abbastanza stanca.

Cec. (*chiudendo i battenti della porta*) Ov'è la chiave Jenny?

Jen. Non lo so madama... per solito la tiene il padrone...

Ben. Buona sera mamma...

Cec. (abbracciandola) Buona sera, carina; Jenny accompagna te.

Ben. No, no, non serve... Buona notte. *(esce a sinistra)*

Jen. Va a letto anche madama?...

Cec. Sì.

Jen. Chiudo le imposte... *(va alla finestra e si dispone a chiuderle)*

Cec. Basta mezza sola... che possa un po' respirare. *(Jenny lascia aperto un battente)* In qual maniera mi ha fatto i suoi addio. Saprebbe... Ah! sono una pazza... è un'idea la mia. *(siede a sinistra)* Mio Dio! E dovrò sempre vivere con questa paura...

Jen. Se madama si ferma qui... avverrà come jeri a sera, che si è addormentata.

Cec. Fa tanto caldo nella camera da letto... qui respiro così bene...

Jen. Faccia la sua volontà! Intanto vado a chiudere le finestre. *(entra a dritta, poi torna)*

Cec. (sola) È così buono per me... sì affezionato... Che mi manca per essere felice con lui? l'amore che sento per... E l'amo io... sì... al momento della sua partenza aveva ancora il cuore stretto... e l'evitava, e lo cercava ancora... era... Ah! nol so nemmeno io quello che era. Amore, odio, e l'uno e l'altro forse... Da questa mattina io ho la febbre indosso... mi sento ardere... Ah! la mia non è felicità!... *(alzandosi)* Dopo tutto... è ancor tempo, non ho fatto che un passo, un solo,

e quando il voglia, posso ben retrocedere...
 Non ho che a dirgli, abbandonate questa casa,
 lo esigo... e glielo dirò... Non vo' più veder-
 vi... mi sono ingannata... lasciatemi, partite,
 part... E sarebbe capace di partire... Oh Dio!
 non so quel che mi voglia... soffro... soffro...
 Ah potessi dormire e non più pensare... (*cade
 spossata sul canapè*)

Jen. (rientrando) (L'ho detto io? dorme...) Ma-
 dama ha più bisogno di me?

Cec. (cogli occhi chiusi) No.

Jen. Buona notte dunque... (*esce pel fondo*)

SCENA X.

Maurizio e detta.

(*appena si è chiusa la porta dietro a Jenny, Mau-
 rizio apre la sua, ed entra lasciandola aperta,
 poi va piano piano alla porta d'entrata, e la
 chiude*)

Cec. Jenny, siete ancor là?... (*Maurizio s' arre-
 sta e tace*) Jenny... (*inquieta*)

Mau. Zitto... (*a mezza voce*)

Cec. (alzandosi spaventata)

Mau. Son io...

Cec. Maurizio!...

Mau. Sono entrato per colà... nessuno mi ha
 veduto...

Cec. Qui... voi?

Mau. Nessuno. Non ho che a fare un passo per
 essere nella mia stanza... (*supplicando*) Nulla
 avete a temere, siamo soli, liberi. Egli è par-

tito... tutti dormono, e posso vedervi infine, e vedervi a mio talento... Voi siete là... nessuno v' ha qui... e nulla cosa al mondo può spegnere l'amore ne' miei occhi, per soffocarlo sulle mie labbra.

Cec. Bisogna ben perdonarvi, siete un fanciullo! Ora però che mi avete veduta... che mi avete parlato, rientrate nella vostra stanza.

Mau. (*supplicando*) Ah no... no...

Cec. (*retrocedendo*) Maurizio...

Mau. Non son venuto per lasciarvi così presto... ho tante cose da dirvi. Non mi scacciate, lasciatemi qui... alle vostre ginocchia...
(*s'inginocchia*)

Cec. Maurizio...

(*scansandolo*)

Mau. (*giungendo le mani*) Ah Cecilia... quanto ti amo!

Cec. Mio Dio, se alcuno venisse... Maurizio... non è ragionevole...

Mau. (*traendola a sé*) Nessuno verrà... siamo soli... ed io voglio coprire le tue mani delle mie carezze, avvolgerti del mio amore, inebbriarmi una volta del profumo della tua bellezza... dello sguardo de' tuoi occhi, dell' alito delle tue labbra.

Cec. (*inebbriata cade sul sofà*) Ah... io ti... (*ravedendosi si alza d'un tratto, e s'allontana da Maurizio di qualche passo*) V' è della pazzia... lasciatemi... Ah! quanto sono colpevole, e quanto sono punita.

Mau. Colpevole?

Cec. Sì, colpevole di non aver soffocato nel na-

scere codesto vostro amore, colpevole d'aver mal vegliato su noi, colpevole di non oppor-
mi a quello che fate questa sera a rischio di
perderci tutti e due, e punita... ben punita
del disprezzo che sento di me stessa...

Mau. Disprezzo?...

Cec. Ah! lasciatemi, io sono una miserabile,
una vile.

Mau. Perché mi amate?

Cec. È falso, non vi amo. Lasciatemi, non avete
il diritto di starvene qui... nella stanza di
mio marito, del vostro amico.

Mau. (con tenerezza) Io sono nella vostra
stanza...

Cec. Voi mi avete sorpresa... inebbriata colle
vostre ardenti parole... non seppi rispondervi,
e per un momento ho creduto... ho detto...
ma ritraggo ogni mia parola. No, non vi amo.

Mau. Sì che mi ami, poichè ti difendi con tanta
forza...

Cec. Miserabile che io sono... Egli non mi crede
più...

Mau. E perchè difenderti? Di che? di questo
amore che è divenuto la mia vita, la tua,
l'anima nostra? Ben lo vedi... tu non hai più
la forza di scacciarmi, e tu sarai mia.

Cec. Ah mai... mai... (svincolandosi e slancian-
dosi lungi da lui)

Mau. Cecilia...

Cec. Mai. Vergogna a voi, vergogna a me...

Mau. Cecilia...

Cec. Non vi avvicinate... mi fate paura... Ah

mio Dio! leggera... frivola... assurda sì... vostra amante; mai.

Mau. (quasi preso da vertigine) E che volete voi essere?

Cec. Vostra nemica se non uscite. *(additandogli la porta)*

Mau. Sareste la prima a ridere di me se io fossi tanto pazzo per farlo.

Cec. Ridere? *(facendo un passo verso di lui)* Ma guardatemi... rido io?

Mau. Io veggio solo che tu sei bella... che mi ami mal tuo grado, e ch'io ti amo ancora di più nella tua collera. *(s'avvicina)*

Cec. Lungi... lungi da me... o a rischio di tutto perdere, io chiamo... *(si slancia verso la finestra)*

Mau. (sbarrandole la strada) Chiama...

Cec. (spaventata) Maurizio... *(corre alla porta d'ingresso, e cerca d'aprire)* Chiusa!... *(ritornando rovescia una sedia, scostata da Maurizio, e scorge il cordone del campanello. Movimento di Maurizio. Cecilia si trova alla portata di suonare)* Se voi fate un passo... io suono.

Mau. (precedendola piglia il cordone con una mano, e coll'altra lo spezza) No, non suonerete... *(getta a terra il cordone)*

Cec. (al colmo dello spavento) Maurizio... per pietà...

Mau. (prendendole la mano) Cecilia...

Cec. (volendo sciogliersi) Voglio uscire... ho paura... Maurizio... ve ne supplico... Ah! voi

siete un miserabile... Mi fate orrore... Vi odio, Maurizio, il mio amore... (*cade sul divano*) Oh! il vile che usa della sua forza contro una donna! (*si alza e lo respinge*)

Mau. (*ginocchioni*) Cecilia... ah ti adoro... perdonami, e dimmi che mi ami...

Cec. (*insistendo in piedi*) Sono perduta...

Mau. Dillo, Cecilia... dillo...

Cec. (*con speranza, colpita da un'idea improvvisa*) Ah! la finestra...

Mau. Ma dillo...

Cec. Ebbene... sì... sì...

Mau. (*alzandosi*) Finalmente...

Cec. (*scostando un abbraccio di Maurizio*) Zitto...

Mau. Che?

Cec. (*mostrando la finestra, e sotto voce*) Là... qualcuno... qualcuno... su quel balcone...

Mau. Là?...

Cec. Sì...

Mau. No.

Cec. Sì... sì... ne sono sicura... ho veduto passare un' ombra che ci sogguardava...

Mau. (*con collera*) Ma chi?... chi?... (*si slancia sul poggiolo. Cecilia lo segue degli occhi, e quando è fuor di scena, si getta essa pure alla finestra mandando un grido di trionfo, spinge vivamente i battenti aperti, ne gira il bottone chiudendo in un punto imposte e finestra*)

Cec. Ah nessuno... ma son salva... (*lasciandosi cadere su di una sedia a sinistra della finestra*) Ah se fui colpevole... merito perdono... perchè mi sono bene difesa. (*odesi il rumore di*

*una chiave nella toppa della porta del giardino.
Si alza spaventata*) Qualcuno...

SCENA XI.

Caussade, Maressat, Vigneux e detta.

Cau. Sola...

Cec. *(sorpresa e paurosa)* Voi?...

Cau. *(respirando)* Sì... io... ti sorprende, non è vero?

Cec. *(gettandosegli al collo con una pazza gioja)*
Tu... sei tu...

Cau. Sola!... *(tanto felice quanto lei)* Questi signori possono entrare. Ti dirò... son ritornato... perchè...

Mar. Perchè il convoglio era partito da qualche minuto.

Cec. Oh!...

Cau. Sì. *(a Cecilia abbracciandola)* Mi aspettavi, non è vero? Il tuo cuore batte...

Cec. Ma sì... la sorpresa... la gioja...

Cau. *(non potendo trattenersi)* Lascia che ti domandi perdono...

Cec. *(sorpresa)* Perdono?...

Cau. Sì... della paura che ti ho fatta...

Cec. Oh mio amico...

Cau. *(cercando di rattenere le sue lagrime di gioja)*

Oh! tu sei una buona e brava donna... che io amo assai... e tu non comprendi quanto ti amo...
(baciandola in fronte)

Vig. *(vedendo la sedia rovesciata)* To', to'... una

sedia rovesciata?... (*movimento di Caussade e di Cecilia,*

Mar. (*raccogliendo il cordone del campanello spezzato*) E il cordone del campanello spezzato...

Cau. e Cec. (*come sopra*)

Vig. E questa porta aperta...

Cau. La porta! E chi dunque ha aperto questa porta? (*fuori di sè*)

SCENA XII.

Tholosan e detti.

Tho. (*uscendo dalla porta della stanza di Maurizio con aria misteriosa, e parlando sotto voce*)
Zitto... zitto... non fate strepito... dormie...

Tutti (*sorpresi*) *Tholosan!*...

Tho. (*a Caussade sempre nel medesimo tuono*)
L'ho detto io... signor Caussade... Avete perduta la corsa... n'ero sicuro.

Cau. Ma...

Tho. Zitto... non parlate troppo alto, vi prego.
Comincia a dormire...

Cau. Chi?

Tho. Raffaello...

Mar. Mio figlio...

Tho. Sì, l'angelo; causa uno zigaretto. Sapete già... Ah no, nol sapete... Ebbene, uno zigaretto gli ha fatto male. Ora però è tutto finito... finito. Veniva per assicurare la signora...

Mar. Mio figlio fumar zigari?

Tho. Non vi sono più fanciulli a questi tempi.
Mi trovava in questa stanza... a caso... quando
pallido, contraffatto mi comparisce il piccolo
Raffaello, si getta su quella scranna, e pata-
trac... sviene e cade a terra disfatto, traendo
seco anco la scranna...

Cau. *(mostrando la sedia rovesciata)* Questa?

Tho. *(naturalmente)* Non ho pensato a rialzarla.
*(prende la sedia dalle mani di Caussade e la
ricollocò a suo posto)* Ma in quei momenti...
capite bene... ero solo... chiamo soccorso...
corro... mi appiccico al cordone del campa-
nello, e tiro a strapparlo come ben vedete...
(mostrando il cordone che è già a terra)

Cau. Ah, foste voi...

Tho. Apro la porta di Maurizio... tirando il ca-
tenaccio e trasporto il giovinetto sul letto, è
un angelo quel povero fanciullo... un vero
angelo anche nel mezzo de' suoi dolori cau-
sati dallo zigaro. Chiamava sempre: papà!...
e Maurizio, commosso ai gridi del fanciullo, si
esibisce di venirvi a raggiungere per solleci-
tarvi... è un' ora che è già partito... e che vi
stà cercando... bisogna dire che abbia preso
altra strada... poichè l'avreste incontrato...

Cau. *(sospirando con gioja)* Ah!...

Vig. Non è che questo?

Mar. Povero il mio angelo...

Cec. *(a Tholosan)* Signore...

Cau. *(a Vigneux e a Maressat)* Ebbene? siete
convinti ora?

Vig. *(a Maressat)* Eh!... sì... certo...

Cau. Io lo sapeva... io... che diavolo, ero tranquillo... Ebbi un momento di sorpresa... non già d'inquietudine... (Respiro assai meglio di prima...) (*vedendo Cecilia sul sofà assai pallida*) Che cos' hai Cecilia?

Cec. Niente... niente...

Tho. Madama ebbe come me, un po' di paura... Effetto della reazione... Si soffoca qui dentro...

Cau. Un po' d'aria... (*si dirige alla finestra*)

Cec. (*alzandosi e stringendo il braccio di Tholosan*) (No.)

Tho. (*comprendendo*) (È là?)

Cec. (Sì.)

Tho. (Demonio!) Signor Caussade... (*Caussade al punto di aprire la finestra si arresta, Tholosan dice piano a Cecilia*) (Non è saltato giù?)

Cec. (Non lo so.)

Tho. (Ma salterà...) (*dimenticandosi*) Salterà.

Mar. E chi salterà?

Tho. (*mostrando una bottiglia che tiene in mano, e adoperandosi a sturlarla e non lo potendo*)

Maledetto turacciolo... Signor Caussade, avreste per favore... Quel povero fanciullo...

Cau. (*dandogli una chiave*) Tenete...

Tho. Grazie! (*Caussade gira il bottone della finestra, la di cui imposta dritta s'apre da sè; indi viene verso Tholosan e lo guarda. Tholosan battendo colla chiave sul turracciolo, getta l'occhio sul balcone a misura che si apre il battente*) Ma salta... salta... salta animale...

(*il turacciolo balza*)

Cau. Ha saltato finalmente!... (*sorridendo*)

Tho. (ridando la chiave a Caussade) Ecco fatto: pote'e aprire signor Caussade... (*Caussade apre l'altra imposta*) È più affare di destrezza che di bravura... (*a Maressat*)

Cau. (alla finestra, tutta aperta, dice a Cecilia)
Come stai?

Cec. (vedendo il poggiuolo vuoto) Meglio.

Cau. (tendendo l'orecchio) Zitto!... (*rimonta al balcone ed ascolta*)

Tho. Cos'è?

Cec. (con terrore) (L' ha veduto!) (*Caussade senza parlare si dirige verso la porta del giardino*)
Ove andate Caussade?

Cau. Nel giardino ad assicurarmi di certa cosa...
Torno subito. (*esce*)

Cec. (volendolo arrestare) Oh...

Tho. (ritenendola) Silenzio...

Mar. e Vig. (guardandosi e sorridendo) Oh bella!! (*cala la tenda*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Decorazione come nell' Atto Terzo.

SCENA PRIMA

Beniamina, poi Tholosan.

Ben. Nessuno in giardino... nessuno qui... che dormissero ancora?... (*scorgendo Tholosan*) Ah! finalmente qualcuno...

Tho. Buon giorno, fanciulla... buon giorno...

Ben. Buon giorno... mi sembrate molto stralunato?

Tho. (*osservando all'intorno*) Sì, stanotte non ho potuto dormire... come d'ordinario.

Ben. Siete tutto coperto di festuche di muschio.

Tho. Non è nulla... ditemi, Beniamina...

Ben. Ne avete persino sul collo... Avete dormito sull'erba?

Tho. Nel parco...

Ben. Nel parco?...

Tho. Non ho voluto entrare in casa... Voleva sapere... osservare... (*Cosa diavolo vado a dirle?...*) Così... per un capriccio... d'estate... al chiaro di luna... Non lo dite a nessuno, si burlerebbero di me... Ov'è vostro padre?

Ben. Non l'ho ancora veduto...

Tho. E Maurizio?...

Ben. Nemmeno lui... Ma cos' avete questa mattina? Andate... venite... non mi date la minima retta...

Tho. (protestando) Io?... v'ingannate... Non penso che a voi... Credo mi siano venute addosso delle formiche... Sareste cortese d'informarmi ove si trova vostro padre in questo momento?

Ben. E perchè avete tanto bisogno di mio padre?

Tho. Perchè?... perchè questa mattina son deciso di domandargli la vostra mano...

Ben. La mia mano? Ma dopo quello che v'ho detto jeri...

Tho. Da jeri ad oggi, sono avvenute tante cose.

Ben. Credete dunque che il momento...

Tho. Il momento è opportunamente delizioso...

Ben. E mia matrigna?...

Tho. Rispondo della matrigna.

Ben. Ve lo diceva io, che è seducibile...

Tho. (Me ne sono accorto!)

Ben. Quante felicità! corro ad informarmi di mio padre.

Tho. Badate: un po' di mistero...

Ben. Siate tranquillo, so essere furba quando voglio.

Tho. (sorridente) Lo credo.

Ben. Ma con voi non lo sarò mai.

Tho. Cara fanciulla... fra poco madama Tholosan...

Ben. Fra poco... signor... Beniamina... (esce pel giardino a dritta)

Tho. Trovate ingenuità simile a questa... Vi sfido... (*inviandole dei baci*) Tu sei un angelo... un vero angelo... non però come Raffaello... (*vedendo Cecilia*) Finalmente!

SCENA II.

Cecilia e detto.

Cec. (*inquietata e colla febbre indosso: viene dalla biblioteca*) Siete solo?

Tho. Sì.

Cec. (*cadendo spossata sul sofà*) Ah dottore!...

Tho. (*cercando rassicurarla*) Non bisogna lasciarsi abbattere in tal modo...

Cec. Mio marito?...

Tho. Non l'ho più veduto... jer sera non è rientrato?

Cec. Rientrato... chi? Ah sì... Non ho più testa... non so che mi diciate... Ah! quale notte ho passata... Dio mio, quale notte...

Tho. L'avete veduto?

Cec. No, no. È rientrato a un'ora del mattino... Sentendolo salire per le scale, mi son gettata tutta vestita sul mio letto, e feci sembianza di dormire. Mi è venuto vicino, scostò le cortine. Io non mi mossi... ma il mio cuore batteva... deve averlo inteso... si è fermato un momento a sogguardarlo... Io non vedeva il suo sguardo, ma lo indovinava, e mi faceva paura. Si pose a camminare per la stanza, poi aperse la finestra... e sedette al poggino per guar-

dare in giardino, e così pel resto della notte...
Quanto ho sofferto in quel lasso di tempo...
Verso l'alba discese, e non l'ho più veduto.
Comprenderete facilmente che vorrei vederlo,
ed ho una paura orribile d'incontrarlo.

Tho. Coraggio, madama.

Cec. Ah! non ne ho più. Quante cose mi son dette questa notte, quante ne ho passate... Non è vero che io sono una colpevole, e che voi mi disprezzate?

Tho. Oh madama...

Cec. Non è vero che una donna come me... felice... adorata, non dovea trascorrere in imperdonabili errori, e che il cielo ha ben ragione d'essere senza pietà per essa e di toglierle tutta la felicità di cui non è degna?

Tho. Vi allarmate di troppo madama, e...

Cec. (senza ascoltarlo) Ma chi dunque l'ha prevenuto?... Chi?... I suoi amici non è vero?

Tho. Senza dubbio!

Cec. (alzandosi e passando a dritta) I vili! Non era lui che bisognava avvertire... Ma me, che era pazza e che nulla vedeva. M'avrebbero salvato. E cosa possono avergli detto? Che io era l'amante di quell'... uomo? (guarda *Tholosan* che non osa rispondere) Ed ei lo credette. E questa notte guardandomi, ei forse diceva a sè stesso... È una miserabile che... Ed io non vi pensava... e non mi sono rizzata per gridargli... non è vero! non è vero!...

Tho. Avrebbe potuto rispondere: Grazie al mio ritorno.

SCENA III.

Cecilia nascosta, Maurizio e detto.

Mau. *(entra vivamente guardandosi attorno, e colla mano nascosta nel suo vestito)* Ah! sei tu?... ti cercava dappertutto...

Tho. Io pure... Ti ha veduto?

Mau. Non lo so; ma noi credo. Io saltava dal poggiuolo per obbedire al tuo amabile invito: venti piedi di altezza, mio dolce amico, perchè tu lo sappia, e mi rannicchiava... lorchè alzando la testa veggio Caussade chinato sul davanzale del poggiuolo... mi tengo com'era, per un istante nell'ombra, egli si ritira... io lascio il mio posto, e non ho che il tempo di guadagnare il boschetto vicino, da dove veggio Caussade a discendere sulla terrazza e girar l'occhio e guardare da tutte le parti, infine lo veggio allontanarsi cercando sempre, io respiro, m' inoltro nel bosco sempre più, e una volta internato passo la notte almanaccando e facendo riflessioni non tutte color di rosa.

Tho. Va bene: non ti ha veduto, dei sospetti, non certezze. Va tutto bene.

Mau. Meno la mia mano.

Tho. La tua mano?

Mau. Saltando dal poggiuolo son caduto in falso sulla mano dritta... *(Cecilia solleva la portiera ed ascolta)*

F. 605-606. *I Nostri Intimi.*

Tho. Una contusione...

Mau. Non posso stringere il pugno. (*Tholosan lo va toccando*) Oh! mi fai male... (*tutto sofferente va a sedersi sul sofà a sinistra*)

Tho. Non ci mancava che questo.

Mau. Sarà un affar lungo?

Tho. Chi pensa a quella freddura? Non hai male che non ti meriti.

Mau. Grazie!

Tho. Ma se questo marito nutrisse dei sospetti, non ha che a dare un'occhiata alla tua mano per assicurarsi che tu hai saltato...

Mau. Se non fosse che questo... non sarebbe niente... dovessi anche battermi con lui io... il più serio, si è...

Tho. Qualche cosa di più?

Mau. Nel salto sono andato a cadere precisamente sopra un cactus magnifico, e ne ho spezzata la pianta.

Tho. Presto, presto, fa d'uopo rimpiazzare codesto cactus.

Mau. Oh sì! Una specie unica... trovata da Caussade. Un fiore sbocciato jeri, al quale diede il nome di sua moglie! Ove vuoi che ne trovi uno di simile?

Tho. Ne hai almeno rammassati gli avanzi?

Mau. Non n'ebbi il tempo.

Tho. Durante la notte...

Mau. Non ho potuto. Quel benedetto uomo si era inchiodato alla finestra...

Tho. E questa mattina... poco fa...

Mau. Perchè fossi veduto, eh! ma sarebbe stato

lo stesso che denunziarmi, d'altronde far scomparire il fiore, era cosa mal avvisata come il lasciarlo.

Tho. È un incidente pericoloso codesto...

Mau. Pericoloso... e orribile...

Cec. (*uscendo senza coraggio e senza forza*) Tutto è dunque finito... tutto è perduto.

Mau. Cecilia!...

Tho. (*cercando rassicurarla*) Non ancora. Son qua io.

Cec. Ah dottore...

Tho. Zitto... vostra figlia...

SCENA IV.

Beniamina e detti.

Ben. (*correndo ad abbracciare Cecilia*) Buon giorno, mamma. Signore, (*a Tholosan*) domandavate papà, ed eccolo che viene.

Tho. Viene?

Ben. Ho durato gran fatica a trovarlo. Camminava tutto solo lungo il viale il più remoto del nostro giardino, e vi prevengo che non è di buon umore per nulla questa mattina... è tutto concentrato... preoccupato.... (*guarda verso il giardino*)

Cec. (*a Tholosan*) Io non posso restare.

Tho. Anzi sì: non vi movete. (*a Maurizio*) E nemmeno tu. (*a Beniamina*) Ah vi sembrò che...

Ben. Sì. (*piano a Tholosan*) (Io credo che il momento non sia troppo opportuno... per domandargli la mia mano...)

Tho. (Anzi, eccellente!...)

Ben. (Se è così, mi salvo... non voglio...)

Tho. Eccolo. (*Maurizio va al poggiuolo, fingendo di guardare all'infuori. Cecilia cade sul sofà. Beniamina parte. Si vede nel fondo Caussade con giornali fra mani*)

SCENA V.

Caussade e detti.

Tho. Ma è proprio davvero, madama, che voi preferite la musica! di Bellini? (*come continuando una principciata conversazione*)

Cec. Sì... sì...

Tho. Io poi... Oh!... (*volgendosi*) Ecco il signor Caussade...

Cau. (*molto concentrato*) Buon giorno, signor Tholosan... voi state bene?

Tho. Benissimo, la Dio mercè. (*piano a Cecilia*) (*Finge... diffidate...*)

Cec. (Come è pallido!)

Cau. (*avvicinandosi a Cecilia, e prendendole leggermente le mani*) E tu, Cecilia? T'ho lasciata un po' bruscamente jeri a sera... dormivi così bene quando sono rientrato che non volli svegliarti. In quanto a me, non ho chiuso occhio in tutta notte, e stamane mi tormenta un'emicrania... Dottore, guarite l'emicrania,

Tho. Come medico sono sempre in obbligo a dire sì. Come vicino...

Cau. (*terminando la frase*) No. Mi piace questa franchezza. Ecco i giornali. (*gettandoli sulla tavola*)

Cec. (*piano a Tholosan*) (Ah dottore, egli mi spaventa con quella sua calma...)

Tho. (Son persuaso che abbia preparato qualche macchina infernale...)

Cau. (*vedendo Maurizio alla finestra*) Oh sei là tu?

Mau. Io sì.

Cau. Ho picchiato stamattina alla tua porta, ma tu dormivi.

Mau. A che ora?

Cau. Verso le cinque...

Mau. Ero uscito.

Cau. Cos'hai a quella mano? Ti sei fatto male? Qualche graffiatura, forse? (*movimento di Cecilia represso da Tholosan*)

Mau. Io?... niente.

Cau. La tieni... là... così... e credeva...

Mau. (*mostrando la sua mano con qualche affettazione*) No, per fortuna, ecco...

Cau. A proposito di mano... Scrivi su questa sopracarta il tuo indirizzo a Parigi, ma colla tua più bella scrittura...

Mau. Il mio indirizzo?

Cau. Sì.

Mau. Lo conoscete bene...

Cau. Sì, ma non è per me... è per altri.

Mau. Per chi?

Cau. Te lo dirò più tardi.

Mau. Codesla idea...

Cau. Ma^{sc} scrivi. M'immagino che non vorrai fare un mistero del tuo indirizzo...

Mau. No... non ce ne sarebbe ragione. (*piano a Tholosan*) (Non posso.)

Tho. (Scrivi a qualunque costo.) (*gli avanza una sedia*)

Mau. Ov'è il calamajo?

Cau. (*seduto alla tavola*) Ecco lì... con tutti i tuoi nomi e cognomi per intiero.

Tho. (*a Maurizio che siede*) Eccoti una bella penna, nuova del tutto.

Cau. (*a Cecilia che si è alzata*) Vuoi forse vederlo a scrivere?

Cec. (*affettando sorridere*) Non sono tanto curiosa.

Cau. È un carattere pieno di grazia.

Mau. (*facendosi forza scrive*) « Maurizio-Amedeo-Gastone de Thèrouane » (*piano a Tholosan padroneggiando il suo dolore*) (Non posso più...)

Tho. (*stringendogli l'altra mano*) (Coraggio!)

Cau. Strada?...

Mau. (*rimettendosi a scrivere*) « Strada... Strada Grammont: » (*asciugandosi la fronte*) Quanto caldo...

Cau. Infiungardo! È tutto in sudore per avere scritto là un miserabile indirizzo. (*a Cecilia*) E tu pure...

Cec. Sì... un'attenzione così fissa... appena riacquata da una malattia... (E non finirà più co-desto stato?!)

Cau. Ebbene... strada...

Mau. *(terminando con risolutezza)* Strada Grammont... numero... qual numero dunque... *(a Tholosan)* Non posso più.

Tho. *(facendo respirare dei sali senza che alcuno lo veda)* Coraggio... è finito...

Cau. Ebbene... numero nove. *(a Cecilia)* Nove, non è vero?

Cec. Non so io...

Cau. *(naturalmente)* Non sei mai stata a casa sua?

Cec. Casa sua? lo sapete bene...

Cau. Ha obliato il numero della sua casa dachè è qui...

Mau. Numero nove... *(la penna gli sfugge dalle mani)*

Cau. *(riprendendo la penna e consegnandola a Maurizio)* A Parigi.

Mau. *(ripiglia la penna dopo aver represso un movimento di dolore)*

Tho. *(arrestandolo, e prendendo la sopracarta)*
Credo inutile di mettervi il dipartimento.

Cau. *(prendendo da Tholosan la sopracarta)*
Grazie! *(guardando la scrittura)* È un po' ineguale. *(la mostra a Cecilia)*

Cec. *(quasi presso a svenire)* Sì, è un po' ineguale.

Cau. Del resto è tutto quello che voleva...

Cec. *(Ah son morta!)*

Mau. *(a Tholosan)* *(Se dovessi incominciare!...)*

Tho. *(Taci e storniamo la conversazione...)*

(prende un giornale) Ah! ah! anche voi siete

abbonato a questo giornale... io pure... C'è un'appendice assai ridicola...

Cau. (*agitando la sopracarta per farla asciugare*)

Leggete le appendici voi?

Tho. Oh no!... È pane del mio domestico.

Cau. Non sono del parere del vostro domestico, sulla voce *ridicola*!... L'appendice di questa mattina, soprattutto, è anzi assai drammatica.

V'ha un marito...

Tho. (*tossendo*) Hum! hum!... (*movimento di tutti*)

Cau. Un marito ingannato da sua moglie.

Tho. (*battendo sul giornale*) (Diavolaccio!)

Cau. Che si uccide per la disperazione... (*pausa*)

Tho. Codesto marito, mio caro signor Causa-de... ha preso le cose assai tragicamente...

Cau. E come volete che le prendesse? [per celia... Colla gioja nel cuore e nel volto? Eh! se voi foste ammogliato signore mio, e solamente un pochino geloso, comprendereste facilmente a qual punto di follia può condurre il più piccolo sospetto... e quando poi il sospetto... diventa certezza... quando non v'è più a dubitare... allora che rimane a fare? uccidere il seduttore... e dopo? scaffiare la moglie... e dopo? restar solo col proprio dolore, la propria vergogna, e coll'amore nel cuore forse... [oppure dovrebbe perdonare? Qual perdono... si fa grazia sì... ma non si dimentica, la memoria è sempre là... [fissa... irremovibile... che non perdona... decisamente codesto marito ragionò bene... morire in un secondo d' un colpo di pistola... o lentamente

coll' agonia di tutta la vita... Non v'è da esitare. Io sono di troppo... m'uccido. *(s' alza)*

Cec. (Uccidersi!)

Cau. E lascio alla mia morte la cura di punire i traditori del mio talamo, come al loro amore la cura di vendicarmi.

Cec. Sua morte? Che parla egli di morte? *(Tholosan lo trattiene)*

Cau. Avete detto?

Tho. *(stogliendo vicamente)* Dico... dico... che nulla trovo a dire.

Cau. Vivaddio! *(battendo sul giornale)* Leggete qua, Cecilia... e sarete del mio avviso.

Mau. (Ah non resisto più qui... io soffoco...)

Cau. Te ne vai?

Mau. Sì, vado a Parigi, questa mattina stessa...

Se avete qualche commissione a darmi...

Cau. Vai a Parigi quest' oggi?

Mau. Sì... Vi sono chiamato da un affare... Noi dissi prima... *(consulta il suo orologio)* Bisogna anzi che parta al momento.

Cau. Torni questa sera?

Mau. Probabilmente. *(fa un qualche passo verso la porta)*

Cau. Torna... avrei qualche cosa a dirti...

Mau. Sta bene... ritornerò... vieni Tholosan...
Madama... *(salutando)*

Cau. E a me nulla?... A me non istendi la mano?

Mau. Sì.

Cau. *(stringendogli la destra senza guardarlo)*
Buon viaggio! *(va a sedersi alla tavola)*

Mau. (contenendo il suo dolore) Grazie! (a Tholosan) (Accompagnami... sto male!...)

Tho. (sostenendolo) (Coraggio... coraggio.) (trascina Maurizio)

Cec. (fa un passo ritirandosi guardando Caussade con inquietudine. Caussade dà un'occhiata allo scritto di Maurizio, trae il portafoglio, e ve lo rinchiude) Avete bisogno di me...

Cau. (semplicemente) No.

Cec. Non avete nulla a dirmi?

Cau. (c. s. chiudendo il portafoglio) No. Ah sì! domandate se sono giunte le mie lettere... (vedendole sulla tavola) No... no... sono qui.

Cec. (spaventata del suo sangue freddo) (Che vuol fare? Se avessi il coraggio... se osassi...) (fa un movimento per parlare e vede nel fondo gli amici) Ancor dessi...

Cau. (volgendosi) Che?

Cec. Niente... niente amico mio... (esce lentamente per la porta della Biblioteca senza perdere di vista Caussade)

SCENA VI.

Caussade, Maréssat, Vigneux, Madama e Abdallak.

Fig. (viene dal fondo e scorgendo Caussade fa segno agli altri d'entrare, poscia s'avvicina a Caussade, gli prende la mano, e gliela stringe in aria di condoglianza. Caussade occupato delle sue lettere, risponde alla stretta di mano senza

guardarlo. Lo stesso fa Abdallak scrollandogli la mano, quindi Maressat stringendogliela con gran sentimento. Caussade è circuito dagli amici)

Mad. (sospirando) Mio buon signor Caussade:..

(pausa. Si guardano tutti in aria di melanconia)

Cau. (ripiegando le sue lettere) Come avete passata la notte? (gli amici si guardano sorpresi della sua tranquillità)

Vig. La notte?

Cau. Sì.

Mar. Non male: e tu?

Cau. Oh! io come uomo che non ha mai chiuso l'occhio.

Mar. (melanconicamente) Cosa naturale.

Cau. Niente affatto naturale...

Vig. Maressat, vuoi dire che in conseguenza di una simile notte... (con doppio senso)

Cau. (tranquillamente) Si ha voglia di dormire, non è così? ho la testa pesante... Mi permettereste di scrivere due parole di risposta... qui... (va alla tavola e scrive. Gli intimi si riuniscono tutti sul davanti con aria di sorpresa)

Abd. Cosa mai mi avete detto... sua moglie...

Vig. (stupefatto) È inconcepibile...

Mar. (pur egli stupito) Quel sangue freddo...

Vig. Gli avrà dato ad intendere... ed egli...

Mad. (a suo marito) Questi mariti son tutti bestie...

Mar. A chi lo dite?

Abd. Cospetto d'un cannone... ed io che sperava un buon duello...

Mar. Dal momento che accetta la sua posizione...

Vig. È una vera vergogna...

Mar. Certe posizioni si subiscono... ma non si accettano... Io ho subita la mia tutta la vita, ma non l'ho mai accettata.

Vig. È cosa ignobile!...

Mad. Un matrimonio in tre! Signor Vigneux, spero che non resteremo lungo tempo in simile casa.

Mar. No certo! Qual esempio per quell'angelo del mio Raffaello... All'età in cui si forma il cuore...

Abd. (Povero papà!)

Vig. D'ora in avanti saremo guardinghi ad interessarci pei nostri amici...

Mad. Aprite loro gli occhi...

Mar. E diverrete lo zimbello dell'amicizia...

Tutti. Pur troppo!

Mar. Ah! gli egoisti sono pur felici... Quante volte mi son detto... Vorrei essere un egoista.

SCENA VII.

Un giardiniere e l'etti.

Gia. (entrando) Signore... signore... (va a parlare e Caussade che si alza agitato)

Cau. Sotto il poggiuolo? (esce vivamente seguito dal giardiniere. Gli amici sono stupiti)

Mar. Qualche novità!... Com'era commosso...

Abd. (guardando dietro a Caussade) Come corre...

Mad. Ah! che stà per accadere qualche cosa di spaventoso! Quella sua calma non era naturale...

Mar. Io sarei di parere che noi non s'immi-schiassimo più oltre... Ci siamo dentro di troppo... Un cattivo affare... la giustizia... la prigione... non ci mancherebbe altro...

Mad. Dopo che...

Mar. Noi abbiamo fatto il nostro dovere d'amici, non è vero? il nostro dovere fino al termine... ebbene, ora noi nulla abbiamo veduto, e nulla sappiamo.

Vig. Sì, certo: nulla abbiamo veduto... e nulla sappiamo.

Mar. Sì, disperdiamoci affine di non essere chiamati come testimonj.

Vig. e Mad. Sì, sì. *(si allontanano sulla punta de' piedi, Maressat guadagna la porta a dritta, ed è quasi per uscire, ritorna e dice ad Abdal-lak)* Eh! se avessi ben pensato, me la sarei stamattina quatto quatto svignata... *(esce)*

Abd. (solo guardando e alzando le spalle) Diavolaccio, diavolaccio... Non riconosco più il mio Caussade io... *(per uscire)*

SCENA VIII.

Cecilia, Abdallak, quindi Maurizio.

Cec. (entra inquieta) Signore...

Abd. Madama...

Cec. Mio marito?...

Abd. Caussade?... Ah! è uscito or ora col giardiniere.

Mau. (compare sulla porta di sinistra ed ascolta, ha il cappello in testa, il paletot sulle braccia come un uomo pronto a mettersi in viaggio. S'arresta d'un tratto) (Il giardiniere!)

Cec. (spaventata) L'ho ben veduto io... Era il giardiniere!

Abd. In anima e in corpo. Venne a cercarlo per mostrargli non so che cosa... sotto il pogguolo... (movimento di Maurizio) Qualche fiore probabilmente.

Mau. (Ah! quello che io temeva...)

Abd. E corro io pure... come vedete... l'amico può aver bisogno dell'amico.

Cec. Pericoli e minacce dappertutto (guardando dalla porta dond'è uscito Abdallak)

Mau. (attraversando) Sì, partire in simile momento è una viltà. Resto, resto. *(getta il suo paletot sul sofà a destra)*

Cec. (accorgendosene) Voi... ancora voi?...

Mau. Sì; l'avete detto testè, pericoli e minacce dappertutto... E io pure voglio essere là... per

attirare su me tutta la sua collera... per accusarmi... per giustificarvi, per difendervi.

Cec. E voglio io essere difesa da voi?

Mau. Vi supplico...

Cec. Partite... Saprà ben giustificarmi da me sola.

Mau. Voi dimenticate...

Cec. Non dimentico io... Non dimenticherò mai che divenni per voi la più vile, la più sprezzabile delle donne... Non voglio dimenticarlo... perchè non avrò abbastanza di tutta una vita d'affezione e d'onore da perdonare a me stessa...

Mau. Almeno madama...

Cec. Partite, partite, non voglio vi si trovi solo con me.

Mau. Avete ragione. *(per partire)*

Cec. *(spaventata)* Ah! desso... *(si lascia cadere sul sofà, che per la posizione in cui si trova la nasconde alla vista di Caussade, Maurizio retrocede sino all'estremità)*

SCENA IX

Caussade e detti.

Cau. *(dal fondo, e tutto d'un tratto senza vedere nè Cecilia nè Maurizio viene vivamente alla tavola del mezzo, mette sottosopra le carte e gli album, per cercare qualche cosa. Non trova, e nel gabinetto a sinistra di cui lascia aperta la*

porta. Maurizio e Cecilia seguono tutti i suoi movimenti con grande ansietà)

Cec. (a Maurizio, che fa un passo per essere a portata di osservare nella stanza ov'è andato Caussade) Che cerca egli?

Mau. Non posso vedere... (scorgendo Caussade che rientra, retrocede, apre a mezzo la porta della stanza di Maressat che lo cela alla vista di Caussade, che entra in iscena colla cassetta delle pistole, l'appoggia sulla tavola, l'apre, e ne trae una pistola. Esce quindi assai frettoloso per la porta del giardino. Maurizio ritorna)

Cec. (correndo alla tavola) Che cosa ha portato qui? (vede la cassetta) Ah!

Mau. (spaventato) Le sue armi...

Cec. Ne ha preso una... (aprendo la cassetta)

Mau. Presto... presto...

Cec. (vacillando) Io non so più di me stessa.

Mau. Per di qua... per di qua...

Cec. No, per là... (vuol correre e le manca le forze, non può più né parlare né muoversi, e respinge Maurizio che vorrebbe assisterla) Chiamate... gridate... andate... io non posso... (rad-drizzandosi d'un punto) Eppure lo voglio. (si slancia per uscire, odesi un colpo di pistola assai lontano, si fermano tutti due d'un tratto gettando un grido. Cecilia vicino alla porta vacilla, e s'appoggia alla parete) Ah! e fui io che l'ha ucciso!!

SCENA X.

Vigneux, madama Vigneux, Maressat, Lorenzo, Tholosan, Domestici comparendo da tutte le parti e detti.

Tutti Che fu?...

Tho. Che avvenne?

Mau. (mostrandogli la busta delle pistole) Caus-
sade...

Tho. Caussade... ucciso!

Tutti Ucciso!... (movimento generale. Si dirigono
tutti verso il fondo, odesi da lunge Caussade
che ride)

Cau. (d' dentro, ride a scrosci) Eh!... sì... ucci-
sa... Ah! ah!

SCENA XI.

Caussade, Beniamina e detti.

Cau. (entra raggianti di gioja, e in aria di trionfo,
tenendo in una mano una pistola e nell' altra
una piccola volpe da lui uccisa) Uccisa... e al
primo colpo... Eccola, la malandrina!

Tutti Una volpe?...

Cau. (tirando l' orecchio alla volpe e dandogli
degli scapellotti) La scellerata! mi ha fatto fare
da jeri sera in qua tanti sinistri pensieri...

Tho. Da jeri sera?...

Cau. Ma sicuro... era là... l'aveva sentita io sotto il pogguolo... l'avea riconosciuta... e quando discesi i vasi dei fiori cadevano da tutte le parti... e ho detto fra me stesso, deve ritornare, ritornerà... dacchè tende alla mia gallina favorita... era la mia gallina che voleva questa tristaccia... e siccome era quella la strada del pollajo... così ho passata tutta la notte a spiare dalla finestra... Ma niente... niente... s'era accorta che io era là arrabbiato... (a sua moglie) E tu pure, è vero, ti eri accorta questa mattina che non ero del mio solito umore?

Cec. Sì, sì.

Cau. Quando il giardiniere viene a dirmi: Ho veduto due occhi luccicare nella cantina... (a sua moglie) Sotto le finestre della tua camera... era dessa... (tirando le orecchie alla volpe) Eri tu... brutta bestiacca... va là... (la dà a Lorenzo) che mi costi cara, vèh!... assai cara...

Mar. Ma come mai... (i tre amici formano un grupo a sinistra)

Cau. (cercando nella sua tasca) Guardate un po' mo cosa ha fatto jeri... (trae il fiore del cactus) Il mio cactus Cecilia, il mio prodotto. (offrendo il fiore a Cecilia) Tieni, amica mia... Questo fiore ti ricorderà una grande giornata.

Cec. (prendendolo) Non la dimenticherò mai.

Tho. (La lezione è stata buona!)

Vig. Ma come... era la volpe...

Cau. Ma sì, certo, per bacco! eccola là quel bel capo...

Mar. (Jeri però qui non v'era una volpe... *a Madama*) Dopo tutto... sarà stata forse una volpe!...

Cau. (*traendo una lettera*) E come una felicità non viene mai sola,... Ecco un posto per te, mio amico Maurizio... un buon posto che ho jeri sollecitato, dopo il rifiuto di Vigneux, e che ottenni subito col ritorno del corriere.

Mau. E voi pensaste...

Cau. Per bacco! perchè ti avrei fatto scrivere il tuo indirizzo poco fa?... Voleva vedere la tua scrittura... io l'avea dichiarata superba... È d'uopo che tu parta subito... subito.

Mau. (*commosso*) Caussade... amico mio...

Cau. Sei ben fanciullo... perchè piangi adesso?...

Mau. Noi saprete mai... siete voi che... per me...

Oh signore... signore... (*stende la mano a Caussade che la stringe con effusione, poi va verso Tholosan*)

Tho. (E la contusione?... *piano a Maurizio*)

Mau. Non l'ho sentita!... (*saluta Beniamina e Cecilia, poi stringe la mano a Tholosan... che l'accompagna, e parte dal fondo*)

Cau. Vedi bene che sollecitando...

Vig. (*che ha di già preso il braccio di sua moglie, dice seccamente*) Un rimprovero?... Puoi risparmiarlo. E siccome il mio orgoglio si rifiuta assolutamente alla posizione d'inferiori che qui ci tocca fare... tu mi permetterai di lasciare la tua casa, e scuotere alla tua porta

la polvere delle nostre scarpe... Andiamo, moglie mia, andiamo. (partono)

SCENA ULTIMA.

*I suddetti, meno i coniugi Vignette,
poi Abdallak.*

Cau. Al diavolo... Buon viaggio.

Mar. Ti resta la mia amicizia, e quella di Raffaello... A proposito, dov'è Raffaello?

Abd. (entrando) Vostro figlio? Il vostro angelo?... Eccolo lì in un omnibus della strada di ferro con madamigella Jenny.

Mar. (con soprassalto) Con Jenny, la cameriera?

Abd. Era brillo, l'angioletto; e mi gridò dall'alto dell'imperiale: Dite a papà che m'annojo mortalmente in questa villa, e che vado a rifarmi a Parigi... e accompagnò tai detti con un gesto antiangelico, che...

Mar. (fuori di sé) Raffaello, mio figlio, rapire una cameriera... una serva... Disgraziato figliuolo... Ella ti disonorerà...

Cau. (volendo contenerlo) Vediamo, Maressat...

Mar. Oh io... vi maledico... vi maledico...

Cau. Cospettaccio!... È nostra colpa forse... se...

Mar. Scriverò sulla porta di questa casa, Orgia, orgia...

Cau. Ma dico io...

Mar. (partendo tragicamente) Luciano, Luciano... tu sei un amico ingrato...

Abd. (*sorpreso*) Luciano?!

Mar. (*uscendo*) Raffaello... Angelo mio... mio figlio... non badare a quella seduttrice... coraggio... resisti... son qua io... son qua io... Oh sangue! sangue! (*parte*)

Abd. Luciano! voi vi chiamate Luciano?

Cau. Io... sì...

Abd. Allora dunque non siete Evaristo Caussade, antico maresciallo d'alloggio dei cacciatori d'Africa...

Cau. Io no, certamente.

Abd. Diavolaccio... Allora cosa fo io qui?

Cau. Ma... è quello che mi domando.

Abd. Io non vi conosco...

Cau. Ed io neppure.

Abd. Diavolaccio! sono due giorni che son qui... che mangio, bevo e dormo... come se fossi presso un amico intimo... Credete voi che ciò mi diverta?

Cau. Nemmeno me sicuramente...

Abd. (*stringendogli la mano*) Ah!... finalmente poi è lo stesso... Voi siete un bravo uomo, ed io non me ne adonto.

Tho. (*Originale costui!*)

Abd. E se mai aveste bisogno di me Porfirio-Prospero-Prosdocimo Abdallak, Bonafoux, tutta Africa mi conosce. (*si volge quand'è alla porta*) Salute alle dame. Diavolaccio... cospettaccio... (*parte*)

Cau. Finalmente ho saputo il suo nome. Buon viaggio... bell'africano... (*volgendosi*) Ah! ecco un bel vuoto adesso...

Ben. (stordita) Non vi sarà nessuno per sottoscrivere il nostro contratto...

Cau. Vostro contratto?

Ben. (a Tholosan) Non avete ancora parlato, signore? Ma cosa fate da questa mattina? A che pensate?

Tho. Che volete? Non ho osato... Il signor Causade vuole assolutamente per genero un amico...

Cec. E dove trovarne uno migliore, più affezionato?

Cau. (stendendogli la mano) È vero. (Egli mi ha salvata la vita!)

Tho. Alla buon ora dunque... questa volta... questa volta voi siete nel vero, mio signor suocero...

Cec. (abbracciando Beniamina) Sii felice, cara fanciulla...

Ben. (piano) La credi cosa possibile?

Cec. Sicura anzi.

Cau. Ed io?... Marito mia figlia, uccido una bestiacca, mi sbarazzo di altre... e non mi si dà un abbraccio? Non sono dunque più amato qui?

Cec. (gettandosi nelle di lui braccia) Oh con tutta la mia anima...

Tho. La mia favola aveva dunque ragione. *I nostri intimi non sono sempre i nostri amici.*

FINE DELLA COMMEDIA.

70543